

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TRAGICOMED

NALE

DRAMM.

35

ANO

BRAIDENSE

V. 71

~~CD II~~

~~V~~

~~44~~

6435

NAZIONALE

BIBLIOTECA BRAIDENSE

RACC. DRAMM.

6435

MILANO

IL SECRETO

ALLA MODA,

OVERO

L'INCOGNITA

Conosciuta in Confidenza.

OPERA SCENICA

Del Signor Dottore

FRANCESCO SCARSELLI.

DEDICATA

*Al Merito impareggiabile dell' Illustriss.
& Eccellentiss. Sig. Dottore*

ANGELO GAGGI.



IN BOLOGNA, 1683.

Per Gioseffo Longhi. Con lic. de' Sup.

95142

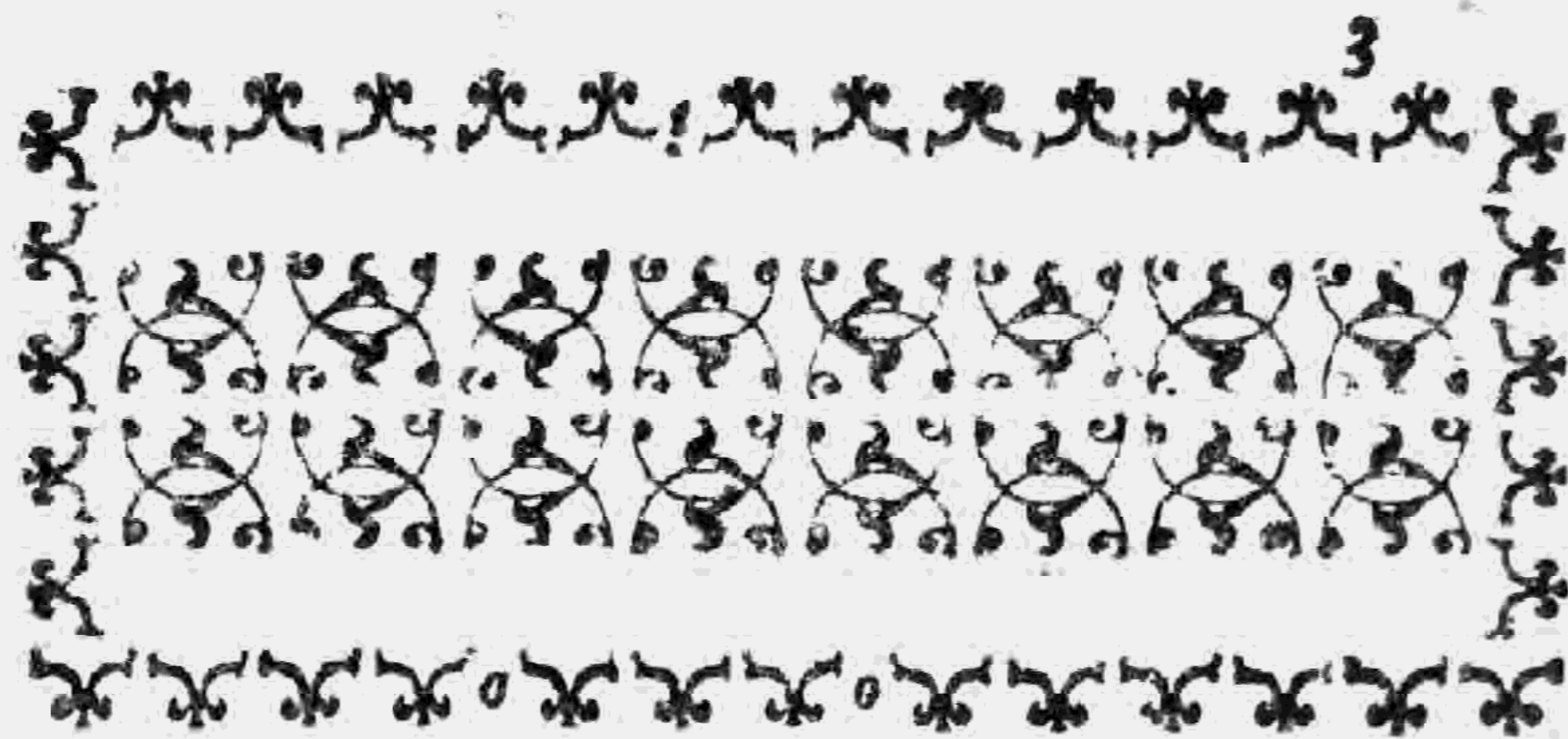
VM

1980
3
1000

Scritti n. 30

Stauris Varini

Per il Signorino della
Giulietta



ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS.
SIGNORE.



Sfendomi riu-
scito auar dal-
le mani del Sig. Dottore
Francesco Scarselli la

A 2

pre-

4
presente Opera Scenica,
non hò voluto defraudar-
la del meritato lume delle
Stampe, se bene con qual-
che sua venienza, assicu-
randomi egli, essere un
semplice abbozzo fatto in
dodici giorni, più per com-
piacere ad una Dama, che
glie la ordinò con gran
fretta, che per ostentatio-
ne della facilità sua in si-
mili componimenti, come
da altre sue Opere, e
Drammi per Musica si
può conoscere, nulladime-
no, hauendola veduta pie-
na

5
na di varie nobili galante-
rie, & adornata d'una di-
citura non vulgare, hò ot-
tenuta licenza di Stam-
parla, e correndomi debi-
to di testificare à V. S. Illu-
strissima, & Eccellentis-
sima la mia humillissima
seruitù, non hò trovato
mezo più espediente di
quello di Dedicarle la
presente Opera, nella no-
biltà del di cui intreccio
potrà ella rinouarsi alla
memoria le gesta illustri
de suoi famosi antecessori,
e dalle sostenute tenerezze

ze di questa, potrà, come
in terso specchio, vedere la
gentilezza delle sue ama-
bilissime qualità. Resta
solo, che si degni V.S. Illu-
strissima, & Eccellentis-
sima di qualificare que-
sto tributo del mio riveren-
tissimo Ossequio, con un
generoso aggradimento,
proprio della di lei som-
ma bontà, quale mi pro-
metto, sicuro, che dove
non hanno forza di giun-
gere le mie qualità, arri-
veranno i meriti dell' aut-
tore; Mentre io frà tan-

to à V.S. Illustrissima, &
Eccellentissima faccio hu-
milissima riverenza.

Di V.S. Ill.^{ma} & Ecc.^{ma}

Bologna li 27. Dicembre 1683.

Humiliss. e Devotiss. serv. Obligatiss.

Angelo Michele Bordoni,

P R O T E S T A

A L L E T T O R E .

COrtese Lettore, se t'incontrerai nelle parole Fato, Deità, Adorare, e simili; leggi-le come viuezze di Penna scherzante, non come sentimenti di Fede mal sana, e viui felice.



V. D.

*V. D. Fulgentius Orighetus Rector
Pœnitentiarius, pro Eminentis-
simo, & Reuerendissimo Domi-
no D. Card. Hieronymo Bon-
compagno, Archiep. Bonon. &
Principe.*

Imprimatur

*F. Vincentius Vhaldinus Vicarius
Generalis S. Offitij Bonon. Ord.
Pradicat.*

Interlocutori.

Oronta Regina di Media.

Rodomira Principessa figlia di Oronta.

Astiage incognito figlio d'Oronta, sotto nome di Cleonte Generale dell'armi di Media.

Arnelinda Principessa di Persia in habito da huomo, sotto nome di Sfortunio.

Emerio Principe di Licia, destinato sposo di Rodomira.

Ormondo fratello d'Emerio.

Floro Cortigiano, confidente d'Oronta.

Armiando Scudiero di Sfortunio.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Cleonte solo vagheggiando vn Ritratto.

Cle. **O**mbre care, linee amate, adorati colori, e chi mai così al viuo seppe effigiar quelle bellezze, che per opra d'Amore port' io nel petto sì profondamente scolpite? Occhi belli, guancie vezzose, labbri leggiadri, che se ben siete in picciol giro ristretti, pur dispensate al mio petto vna infinità d'ardori, deh per pietade ditemi qual speranza possono mai da voi concepir le mie pene? Mà folle con chi raggiono? io porgo voti ad vn Idolo muto, & ad vn insensato ritratto chiedo mercede? ah nò, mio incauto pensiero, troppo angusti confini alle tue gioie prescriui; Adorata Arnelinda, che mi giouano hora quei fauori, che la fortuna in Persia con tanta prodigalità mi concesse, se hora sono costretto à mendicar fino da vn'insensato ritratto il conforto, che pure mi riesce più grato, che gl'importuni Amori di quell'Oronta, che con quante lusinghe possa suggerirle vna cieca passione, mai non trionferà della mia costanza. Arnelinda, Arnelinda, ah doue sei?

SCENA SECONDA.

*Floro con gente armata per uccidere Cleonte,
e detto.*

Flo. **E**cco l'oggetto de gli sdegni d'Oronta, all'armi o Compagni, si eseguiscano i comandi di Sua Maestà. *Quiui Floro assalisce Cleonte, mà egli si dif- fende, & uccidendone vno, gl'altri fuggono.*

Cleo. Ah traditori; non è sì facile, come cre- dete l'uccidere Cleonte, prouate o inde- gni di qual temprà sia la mia Spada. *Intanto gli cade in terra il ritratto.*

Flo. Amici habbiamo contraria la sorte, ab- bandoniamo la pugna. *Fugge.*

SCENA TERZA.

Cleonte, Emerio, che sopraggiunge.

Cle. **C**osi, o codardi la battaglia la- sciate? Mà fuggite quanto v'ag- grada, forse vn giorno lauerete col vo- stro sangue macchie così esecrande.

Em. Cleonte.

Cle. Ecco noui nemici.

Em. Cleonte per qual cagion così irato? contro chi stringete la Spada?

Cle. Perdonatemi o Emerio, dal furore ac- ciecato, non vi rauuifai sù le prime.

Em. Se mi stimate degno delle vostre con- fiden-

denze, ditemi qual accidente vi turba? v'offro pronta in vostro soccorso la de- stra.

Cle. Troppo m'obligate o Prencipe di Licia. Mentre qui frà me stesso, andauo certi affari diuisando, fui assalito da gente, che sforzandosi di darmi morte nel più bel- lo della pugna, trouò nella fuga lo scam- po.

Em. Sono questi effetti del vostro ordinario valore.

Cle. Dite pure della Fortuna.

Em. Conosceste gli assalitori?

Cle. Nò, perche rapidi più, che il vento al fulminar del mio brando s' inuolarono à miei lumi, ah Oronta, Oronta.

Em. Stimare dunque Oronta di tal delitto colpeuole?

Cle. Nella Reggia d' Oronta, sola Oronta può stimarsi sì ardita.

Em. Cleonte, Oronta è Regina.

Cle. Sì, mà però è Donna.

Em. Mà non sottoposta à tradire?

Cle. Quando vna cieca passione non gl'in- gombri la mente.

Em. La ragione ne' Regnanti, è come vn Sole.

Cle. E come il Sole si lascia souente offuscar da le nubi.

Em. Offendete con sì improprij pensieri il Regio decoro.

Cle. Non offende, chi pensa il vero.

Em. Mà qual cagione vi moue à dubitare d' Oronta?

Cle. Trop.

Cle. Troppo l'offenderei se la dicessi, forse vn dì la saprete.

Em. Per non esserui dunque di vantaggio molesto, vi lascio ne' vostri pensieri, con speranza, che presto v' accorgerete, che v' ingannate.

Cle. Compatitemi o Emerio; Addio.

S C E N A Q V A R T A.

Cleonte solo.

O Ronta, Oronta, non m' inganno nò, nel pensare, che tu sola fosti quella, che cangiato l'Amore in furore, la mia morte tramasti, mà se sapesti di qual costanza, vada armato il mio core, non ti faresti inoltrata tanto, con sognate speranze di rendermi infedele, ad Arnelinda; Mà trionfi pure anche della mia vita il tuo orgoglio; sempre vn alma di falso farà la mercede de' tuoi sospiri, e frà le amoroze tempeste farò vno scoglio di Fede.

S C E N A Q V I N T A.

Oronta sola.

C Ieco Amore, empia Fortuna, siete ancor fazij di tormentare il core d' vn infelice Regina? E perche mai accendere nel mio seno Mongibelli di foco, se non douevano partorire nell' altrui pet-

to, che gelo? Fosse pur voi, che mi sforzaste ad amare vna Tigre, che da miei pianti non seppe, che raddopiar le ferezze; Mà hora, che fatta forza à me stessa, appresi ancor io à diuenir crudele, con l'ordinar la morte di chi mi toglieua la vita, perche affliggermi con rimorsi così spietati? Ah Cleonte, Cleonte; Mà Oronta, che fai? che pensi? sono questi i risentimèti d' vna Regina sprezzata? sono queste le vendette d' vn core tradito? sono questi i sentimenti d' vn' alma offesa? Ah sì barbaro Cleonte, mori, che qualunque pietà troppo per me farebbe inumana; sì mori, perfido, mori, solo mi spiace, che vna sol vita possiedi, che se multiplicar si potesse in mille, tutte vorrei sacrificare alle mie giuste vendette; Mà ecco Floro à cui imponsi la morte del mio tiranno.

S C E N A S E S T A.

Floro, e detti.

Flo. **E** Cco Oronta turbata, non sò con quai termini esprimere la verità del successo.

Or. A tempo giungi: essequisti i miei comandi.

Flo. Quiui à punto mentre stava Cleonte sopra vn ritratto, formando mille discorsi, l'assalij con la Spada.

Or. Fermati; oh Dio, non hò core per sentir

tir la noua della morte del mio adorato nemico. Ah pietade importuna, non è più tempo di lusingarmi, siegui il racconto.

Flo. Con mille sguardi, e mille, mescolati con ardenti sospiri, sù quei morti colori imprimeua più baci, ed io col ferro ignudo.

Or. Fermati, hor ben comprendo la ragione de' miei dispreggi, e pure ad onta mia non posso odiarti, ancor che estinto; Mà à che seruono le memorie d' vn barbaro inuolatore de' miei riposo? Siegui il racconto.

Flo. Parea, che in amoroso deliquio qui suenisse sopra il ritratto, che fra le mani teneua, ed io all' hora spalleggiato da miei compagni.

Or. Taci, taci, già intesi; pouero Prencipe, questi sono i frutti dell'amore d'Oronta? d'Oronta nè, dirò d'vna Fiera. . . . Ah perfido, inhumano, cor di Tigre, alma di fasso, crudel principio d'ogni mio cordoglio; Mà doue trascorro? si corregga l' errore.

Flo. Da comandi della M. V. fù guidato il mio braccio, onde non merita questi rimproueri la mia fede.

Or. Io parlauo con Cleonte. Mio bene, e pure è ver, che sei morto? Ah traditore, sacrilego.

Flo. Io traditore?

Or. Taci, che parlo ancora con Cleonte, ombre care deli' Idolo mio, ditemi, che po-

trò far' io per placarui? Empio Ministro de' miei tormenti indegno disturbatore della mia pace.

Flo. Perdonatemi, o Regina.

Or. Taci; parlo ancora con Cleonte. Mio tesoro tù sei morto, ed io viuo? tù sei fra squallori di morte freddo cadauere, ed io spiro ancora quest'aura? aura ingrata, aura perfida, se non m'uccidi.

Floro ritroua il ritratto.

Flo. Mia Regina ecco à punto il ritratto, che teneua in mano quando.

Oronta stà vagheggiando il ritratto.

Or. Non più, porgilo.

Flo. à parte. Che non fà vna cieca passione? Oronta credendo morto il suo innamorato, delira; voglio disingannarla. Mia Regina? (perdonate al mio ardire) forse vi tormenta la morte del Generale?

Or. Non posso negarlo, se bene fù cagionata da giusto furore.

Flo. Se risorger potesse, ditemi, che fareste?

Or. Troppo t' inoltri.

Flo. Mà pure?

Or. Nol sò.

Flo. Orsù mia Signora, se quella bontà con cui altre volte vi degnaste d'inalzarmi all' honore delle vostre confidenze più regna in voi, permettetemi, che io ardisca d'alleggerire le vostre pene.

Or. Floro troppo son here.

Flo. Ed io mi dò vanto di raddolcirle col finire il racconto, e dirui, che Cleonte

non è morto, mà essendosi con valore non ordinario difeso da nostri assalti, intatto rimase.

Or. Ah codardo, questo è il modo d'alleggerir le mie pene? infedele, così s'essequiscono i miei commandi? vanne, e se pria, che all' occaso tramonti il Sole non gli dai la morte, pagherai con la tua vita il fio de' trascurati commandi.

Flo. Regina.

Or. Non più m' intendesti, parti.

Flo. Vado ad vbbidirui.

Or. Mà nò Floro, soprassiedi fino à nouo ordine.

SCENA SETTIMA.

Oronta Solo.

CHe ne dite o miei vanneggianti pensieri, si può trouar della mia sfortuna maggiore? quando penso inuolrarmi à le doglie con la morte del mio tiranno, non solo non mi fortisce l'euento, mà viè più crudelimi si fanno sentire i martiri; se lo considero morto, vna indiscreta pietade mi fà languire, se hò l'auiso, ch' ei viue, vn giusto risentimento mi sforza ad vcciderlo, e per multiplicarmi i tormenti; fino vn ritratto si fà carnefice del mio core; Sordi Cieli, Stelle crudeli, hauete più iuflussi peruersi da scaricare sopra il mio capo? e tù odiata effigie forse d'vna impudica riuale, chi mai

ti

ti mandò nelle mie mani per tormentarmi? mà almeno haueffi tù senso, che con le vendette sfogherai sopra il tuo capo le faette d'vn giusto furore.

SCENA OTTAVA.

Sfortunio, che trattiene vn Sicario, che viene per vccidere Oronta, Armindo, e detta.

Sfor. **A**H traditore, lascia questo ferro.

Or. Oh Dio, chi mi soccorre?

Sfor. Non temete, o Regina.

Or. S'arresti il traditore, mà voi generoso straniero, che sapete obligar le Regine pria di conoscerle, come qui così opportuno penetraste?

Sfor. Per desio d'esser spettatore delle Feste, che in questa Città per le nozze della Principessa vostra figlia preparansi, da lontani confini mi portai à questa Reggia, quando, nel vicino bosco, per dar riposo à le stanche membra, sù la molle herbetta sedendo, vdi vn mormorio di gente, che con bassa voce, quasi furtiuamente parlaua; tratto da curiosità giovanile, inosservato m'accostò, & intendo, che si trama la morte della Regina di Media, e doppo varie consulte, odo distinta vna voce, che dice. Codardi, à me solo lasciate l'incarco, che se v'arresta il timore, iò vi farò vedere, che non è sì difficile come vi credete l'impresa.

Or. Cieli, e chi mai offesi io?

Sfor.

Sfor. Indi ritornate, prosequi, ad Eumene, e ditegli, che io solo mi dò vanto di portargli il Capo d'Oronta; e che intanto tenga preparato l'esercito per impadronirsi; morta Oronta, della figlia, e del Regno.

Or. Ah barbaro Eumene.

Sfor. Io inorridito à tai voci, mi ritiro, e risoluto d'oppormi anche à costo della propria vita all'esecrando eccesso, attendendo il Maschiere lo sieguo, e giunto in questo loco, la fortuna, contro il suo solito, mi si mostra propizia, col somministrarmi occasione di rapire dalle fauci d'vna barbara morte, preda così pregiata.

Or. ~~Perfido Eumene~~ perche ti ne sei perispolata mia figlia, tenti con enormi tradimenti rapirmi la Vita, la Figlia, ed il Regno; ma giuro al Cielo, che non andrà impunito il tuo ardire. O là, si dica à Cleonte.

Sfor. A' Cleonte?

Or. A' Cleonte sì, che frà poco nelle mie stanze l'attendo.

Sfor. Regina, ne gl'imminenti pericoli, non c'è tempo da perdere, concedetemi, che io parta.

Or. E partirete senza, che mi sia noto colui, al quale deuo la vita.

Sfor. Il sapere lo stato de gl'infelici, non serue, che di noia a' Regnanti, bastiui il sapere, ch'io mi chiamo Sfortunio.

Or. O per mè fortunato Sfortunio, voi non par-

partirete da questa Reggia, à cui donaste col vostro valore la sicurezza, e già che m'accorgo, che assai vi preme lo stare incognito, se non deuo contraddire à vostri voleri, non voglio però, che voi con vna intempestiua partenza mi sforziate ad essere ingrata; tratteneteui dunque in mia Corte, che io frà tanto vado nelle mie stanze ad attendere Cleonte, oh Dio!

Sfor. Cleonte?

Or. Sì, perche?

Sfor. Nulla, nulla Signora; vbbidirò à vostri cenni.

SCENA NONA.

Sfortunio, Armindo.

Ar. Non è più sì contraria, come credevate, la sorte, o Signora; vdiste, vdiste? Cleonte si ritrova in questa Corte.

Sfor. Il tutto intesi. Ma credi tu, che questi sia il mio Prencipe, quello, per cui posi in oblio Patria, Regno, e Grandezze?

Ar. Ma voi mia Signora ci lasciate il meglio, che è il decoro, perche cosa dirà il Mondo in sapere, che vna figlia d'un Rè si potente, come quello di Persia habbi mentito il sesso, per andar in traccia dell'amante?

Sfor. Armindo dell'opre loro non son tenu-
ti à

ti à render conto i Prencipi, andiamò,
che vn hora mi sembra vn secolo, per
vedere, se questo Cleonte è il mio bene.

S C E N A D E C I M A.

Rodomira, e Ormondo.

Rod. **E** Sino à quando, o Prencipe Or-
mondo, dureranno queste vo-
stre malenconie?

Orm. Sino che l' alma durerà in questo se-
no.

Rod. E farà irremediabile il vostro male?

Orm. Sì, perche la piaga è nel core.

Rod. Dunque voi siete amante.

Orm. Ah Principessa, amo, mà non vorrei
amare, e pur sono Amante.

Rod. E la vostra Dama non sà trouare il ri-
medio à vostri dolori? S' io fossi quella,
non vi vorrei certo lasciare in vno stato
così infelice.

Orm. E che fareste?

Rod. Con vna vera corrispondenza, anzi
con vna perfetta suisceratezza vorrei in-
trodurre nel vostro seno la gioia.

Orm. Mà gli affetti collocati nella persona
del Prencipe mio fratello?

Rod. Parlo col supposto, se foss'io la Dama,
per cui v' affligete, mà già son certa di
non esser quella.

Orm. Oh Dio son pure Ormondo, che as-
colto, è pure Rodomira, che parla? sen-
to spezzarmi il core da vna occulta vio-
len-

lenza, non più sentita. Amo. Rodo-
mira!

Rod. Che dite, ò Prencipe?

Orm. (Ohime doue trascorro? virtù smar-
rita di questo seno, doue sei) Amo di-
co, o Signora, mà non voglio amare,
amo perche il Destino me lo impose; Non
voglio amare, perche la virtù, e le cir-
costanze me lo contendono, amo perche
da me eletti col desiderio, non voglio
amare, perche altri mi preuenne con le
operationi.

Rod. a parte. (Grand' indizij sono questi d' es-
ser io la Dama) Ormondo già diceste d'
amare, e tanto basta, mà guardate non in-
gannarui nel resto, acciò, che da voi non
venghi offesa l'amata.

Orm. Se lo disse la bocca, non vi concorse
il core.

Rod. Lasciate, che vi concorra, poiche dissi-
pate dal tempo l' ombre de' vostri pensie-
ri, vi prometto quelle gioie, che vi pro-
misi.

Or. Mà se fossero già promesse ad altri?

Rod. Amore ne hà per tutti quelli, che fe-
delmente lo sieguono.

Or. Sprezzabili gioie, se comunicabili à
tutti.

Rod. Mà inestimabili, se vn amata le dispen-
sa ad vn solo.

Or. E questo è il punto, che se la Dama di-
spensasse à me i suoi fauori, multiplican-
do soggetto, li renderebbe sprezzabili.

Rod. Pos' anzi fumino à questo, lo per me
la

la stimerei Dama poco faggia, & honesta, se conoscendo l'infinito vostro merito, vi concedesse diletti altrui già compartiti.

Or. Se la Dama supposta fosse faggia, & honesta, come voi siete, offeruerebbe quella fede, che voi professate à mio fratello.

Rod. à parte. (E questo di più) anzi s'io fossi la pretesa Dama, saprei qual fede douesse professarsi al vostro merito.

Or. Se tanto dunque stimate il mio merito, già vi dissi, che ano. Redomira?

Rod. Chi?

Or. Mà vi faggiunsi, che per ineuitabili rispetti, non voglio amare.

Rod. Ed hora lo confermate?

Or. Torno à replicarlo per mia mera necessitá.

Rod. Ed io torno ad vdirlo, per mia mera confusione.

Or. Mà ecco Emerio, mutiam discorso.

Rod. Importuna venuta, che mi rompe così bel filo.

SCENA VNDECIMA.

Emerio, e detti.

Em. **O** Quanto arride a' miei desiri la sorte, col farmi trouare vn così amato fratello, ed vna adorata Principessa.

Or. Pressago fosse il nostro core delle vostre satisfationi, fece, che con la varietà de'

de' discorsi, ci tratteneffimo in questo loco, per riuerirui.

Em. Amatissimo fratello in voi sempre rauiso l'alba de' miei più foschi pensieri; Adorata Principessa, in voi sempre scorgo il Sole d'ogni mia gioia, onde potete immaginarui, quanto grato mi sia l'auerui qui insieme trouati.

Rod. Meglio haureste detto o Signore, ch'io sono vn'Aurora, e però venni à precorrere il camino del mio Sole (volsi dire del mio importuno Titone) [da se] solo mi duole, che in vano da me si esleguiscono i vostri comandi, in procurare il sollietto del Prencipe Ormondo.

Em. Ed è possibile, fratello, che nelle soauì voci di bocca così gradita, in maniere così gentili, in sì amabile conuerfatione, disprezzi il vostro core quei diletti, che tanto stima l'anima mia? doureste farlo, se non per vtil vostro, almeno per mio contento, vedendo, che solo à questo fine vi comunico le più soauì delitie.

Or. Non disprezzo nella Principessa vostra sposa qualità sì sublimi, anzi le adoro (così non fosse) mà perche troppo care per voi le scorgo, non ardisco d'ambirle.

Em. Mà se io stesso ve le procuro, e Rodomira non isdegna di compartiruele, perche non le gradite?

Ro. Vel dirò io; la mente d'Ormondo, essendo piena di virtù, è lontana da ogni adulatione, onde conoscendo egli, che quanto viene da voi benignamente gradito è

tutto imperfetto, vuol secondar con applauso il vostro genio, mà non col fatto tradire il proprio.

Or. Bella, voi offendere il giudizio di mio fratello, che, sì come non s'ingannò nell'eleggere, così io non tradisco il mio genio nell'applaudere à così saggia electione (tradisco bene il mio core col troppo tacere.)

Em. Seguite dunque, o cara, l'impresa, e non disperate, che la magia delle vostri adorabili maniere non sia presto per ottenere il suo intento, sicura, che al multiplicar de' colpi, anche il ferro si piega.

Rod. Sì, se pria si riscalda.

Orm. à parte. Così fosse per me feruido il tuo core, come il mio è per tè tutto foco.

Em. Principessa restate, che più importante affare ci chiama altroue per poco.

Rod. Ite felici.

SCENA DVODECIMA.

Rodomira sola.

A More, ed honore son due tiranni dell'alme, l'vno, perch' io cominci à vivere in pene, mi fa conoscere gli affetti d'Ormondo, e mi stimola à corrispondergli; l'altro, facendomi intendere, che io sono destinata ad Emerio, mi proibisce il gradire le sue adorationi, che farai in mezo di questo laberinto, o mio core? se siegui la tua inclinatione, fai torto al-
lo

lo sposo, se resisti ad amore, tū tradisci te stessa. Fortuna, siami tū l'Arriana, che mi presti il filo per vscirne, e quando altro non si possa, con la morte, poni fine al mio duolo, più tosto, che legarmi per forza à sposo da mè non gradito, se non ardono con foco amoroso le sede, è l'himeneo vna catena da schiaua, non vna rete di piaceri, fin ch'io posso andarò tēporaggiando; speranze, non mi tradite.

SCENA DECIMATERZA.

*Oronta, Sfortunio, e Floro,
che sopraggiunge.*

Or. **R** Odomira, ecco quel valoroso straniero à cui son io tenuta della vita, à cui voi siete debitrice del honore, da cui, deue riconoscer la Media, la libertà.

Rod. Dunque, come à Nume tutelare di questo Regno è di douere, che se gli tributino gli honori.

Sfor. Regina, Infanta, troppo abbassate la vostra grandezza, con l'impiegarui in lodi troppo eccedenti il mio merito.

Rod. à parte. Che leggiadre sembianze, vna incognita forza mi violenza ad amarlo.

Or. Disse bene l'Infanta, perche sotto aspetto sì nobile, non può celarsi che vn Nume.

Sfor. Se non temessi d'offenderui, stimerei le vostre parole effetti d'adulatione, non riconoscendo in mè cosa degna di sì eccedente mercede.

Rod. Non è adulatione quella lode, che viene partorita dal merito.

Sfor. Non merita lode chi opra quanto deve.

Or. Deue bene quanto può chi si ritroia obligato.

Sfor. Vn Regnante non può essere obligato da vn priuato infelice.

Rod. Non è infelice chi sà far cangiar tenore à la forte.

Sfor. La forte de' Grandi, non dipende da vn' accidente.

Or. Non è accidente quel valore, che non può separarsi dal suo soggetto.

Sfor. Già che vedo, che ambe con eccessi di bontà siete risoluti di superarmi, vi cedo volentieri la Palma, e fia mia gloria esser vinto.

Flor. Mia Regina, nel gabinetto Reale Cleonte v'attende.

Or. Digli, che hor hora à lui mi porto. Oh Dio!

Sfor. *à parte.* Al nome di Cleonte la Regina sospira? Gelosia tù m'accori.

Or. Rodomira, à voi lascio la cura di trattener Sfortunio, e di persuaderlo à restare in nostra corte, mentre io mi porto à Cleonte.

Rod. Volentieri accetto l'affunto, nè lascerò mezo intentato, per persuaderlo.

Sfor. Già hò risoluto vbbidirui per qualche tempo.

Or. Parto dunque contenta.

S C E-

S C E N A D E C I M A Q U A R T A

Rodomira, Sfortunio, Armindo,
che soprauiene.

Rod. **V** Aloroso Sfortunio già, che la sorte mi concede di godere della vostra conuersatione, col disporui à restare in questa Reggia, mi sforzano le vostre gentili maniere ad aprirui l'adito à la confidenza anche de' miei più nascosti pensieri, sperando di trouare, e nel vostro petto bontà, per compatirmi, e nel vostro giudizio prudenza per consigliarmi.

Sfor. Troppo m'inalzate, o Principessa, con vn'honore così segnalato, e se qualche cura molesta vi tormenta, v'assicuro, che non trouarete core, che più sappi compassionarmi del mio, mà quanto alla prudenza per consigliarmi, voi v'ingannate, se credete che in mè si ritroui, perche sono tali i miei dolori, che non lasciano libero il campo à la ragione.

Rod. Dal vostro aspetto, e da le vostre parole vengo insospettita, che voi non siate quello Sfortunio, che vi fingete, mà qualche Prencipe, che per accidenti, ò di Fortuna, ò d'Amore vada incognito errando, onde per quanto stimate la mia quiete, vi supplico à scoprirmi l'esser vostro.

Sfor. Ahi Principessa, non mi constringete

B 3

ad

ad essere ingrato à le gratie , che da voi riceuo col celarui ciò , che per hora non posso scoprirui . Mà se bramate di saper l'esser mio , pensate la conditione d'vn infelice di non ordinarij natali , immaginateui le pene più atroci , che possano affligere vn'alma , considerate in somma , ch'io sono Sfortunio , che così vi sarà noto il mio stato .

Ro. Diffidate dunque della mia secretezze?

Sfor. Nò mia Signora , mà se vn destino crudele così comanda , compatitemi .

Rod. Vn saggio sà accommodare à suoi voleri il Destino .

Sfor. Sì , mà quando non gli si è già dichiarato nemico .

Rod. Con la prudenza si placa .

Sfor. Per mè sempre è inestorabile .

Ar. Allegrezza , allegrezza , o Principessa , che hò veduto Cleonte .

Sfor. Taci , taci .

Rod. Principessa , non siete più à tempo ; cedete alla Sorte , che più di voi discreta , mi scopri l'esser vostro ; mà siate certa , che trouerete vn core , che come sorella saprà amarui , ne lascerà mezo intentato per consolarui .

Sfor. Ah Siocco , ah fortuna peruersa .

Ar. Perdonatemi , che sopraffatto dall'allegrezza , non haueuo osseruata la Principessa Rodomira .

Rod. Non v'alterate , o Sorella , che con tal nome vi chiamerò per l'auenire , perche io comprendendo da le parole del Scudiere ,

diere , parte de' vostri dolori , vi prometto contenti ; resta dunque , che mi scopriate il nome , già che m'è noto il sesso .

Sfor. Già che tradi la mia intentione la sorte , depositerò nel vostro seno ogni mio secreto ; Io dunque sono Arnellinda Principessa di Persia , che per seguir le orme di Cleonte , che sin da primi anni alleuato in nostra Corte , mi diè Fede di Sposa , mi portai à questa Reggia .

Rod. Riuerita Principessa , se prima co' douti honori non v'ossequiai , incolpate voi stessa .

Sfor. Troppo ancor m'inalzaste , mà qual venni , tale desio di restare , onde vi supplico di secretezze .

Rod. La promisi , ed hora ve la ratifico , e con vn bacio ve ne faccio fedel giuramento .

Sfor. In voi dunque affidata viurò contenta .

Rod. Mà nelle mie stanze , venite o bella à riceuere attestati più certi dell'amor mio .

Sfor. Andiamo o cara , doue vi piace .

Mentre vanno via abbracciate , sopraggiunge Ormondo , e le vede .

SCENA DECIMA QUINTA.

Ormondo solo .

DOrmo , sogno , ò son desto ? Occhi miei , che miraste ? Rodomira Principessa di Media comparte ad vn ignoto

l'extraniero que' fauori, che erano destinati ad Emerio; altrui dispensa quelle gioie, per le quali io haurei stimato poco prezzo la vita? Ah Principessa impudica, ti viddero questi occhi, e pure par che nol creda il pensiero; Odio, sdegno, furore, somministratemi l'armi per vendicar tanta offesa col sangue; O sienturato garzone, lauerò queste macchie con la tua morte, o Rodomira. Oh Dio, che dissi, sospendi le risoluzioni. O Ormondo, che tall' hora anche l'occhio s'inganna, ah ch' io sono folle, se credo d'ingannarmi, nulladimeno voglio offeruare meglio, e poi risolvere.

SCENA DECIMA SESTA.

Oronta, e Cleonte.

Or. DAL vostro valore adunque dipende la sicurezza di questo Regno, e dalle vostre risoluzioni, la pace di questo core.

Cleo. Dalla giustizia delle vostre armi, più che dal mio valore, ò dalle mie risoluzioni douete sperare la pace del vostro core.

Or. Se le mie armi tutte sono in vostro potere. Dunque da voi deuo attendere la mia felicità.

Cleo. Se la Fortuna m' assiste farò conoscere ad Eumene, doue arriui la mia fede.

Or. E Oronta?

Cleo.

Cleo. Come si vaiscano i traditori.

Or. Ah Cleonte s' io fossi Eumene temerei più il vostro volto. Ohimè doue trascorro?

Cle. Che dite?

Or. Dissi, che il vostro volto in cui spira vn martial valore darà animo à nostri guerrieri, e farà sempre sospirare.

Cle. Chi?

Or. Eumene.

Cle. Dal foco de' suoi sospiri vedrà incenerite le sue speranze.

Or. Auertite però, che non gli mancherà l'ardire.

Cle. Saprà rintuzzarlo.

Or. à parte. Ah crudele ben conosco, che tu m' intendi.

Cle. Che haucte, o Regina, che sospirate?

Or. M'innoridisco alla rimembranza del passato pericolo.

Cle. Veramente sono detestabili i tradimenti.

Or. Quando però in altro modo non può conferuarsi la vita, sono lodeuoli.

Cle. Sì, mà se non ottengono il desiato fine, rendono più detestabili chi gli ordisce.

Or. E vn gran sollieuo la vendetta.

Cle. Nol niego quando però è preceduta l'offesa, mà tendere insidie ad vn' innocente, non è da Regnante.

Or. Che volete inferire?

Cle. Che Eumene è vn Principe indegno, mentre ardì fare oltraggiare chi mai non l'offese, mà spero, che il Cielo mi som-

ministrerà fortuna per far cangiare à forza di costanza pensiero.

Or. A chi?

Cle. Ad Eumene.

Or. Mà, come farete?

Cle. In ostinata battaglia vorrò, ò vincere, ò morire.

Or. Mà se egli conoscendosi di forze inferiori s'humigliasse, hauendoui io concessa autorità suprema in questo affare, come vi conterreste?

Cle. Lo sprezzerei.

Or. Se chiedesse perdono?

Cle. Lo negherei.

Or. Se ricorresse à le lusinghe?

Cle. Sarei sordo.

Or. Se vi promettesse tesori?

Cle. Non hò l'alma venale.

Or. Se vi chiedesse affetto, volsi dire amista?

Cle. Li direi, che l'affetto è impiegato.

Or. In chi?

Cle. Ne gli affari della Maestà vostra.

Or. Si che non potrebbe sperare.

Cle. Che atti d'ostilità.

Or. E fareste così crudele?

Cle. Tanto farei per lui, se à lui prima haueffi destinata la mia seruitù.

Or. Lodo la vostra Fede; mà ecco Rodomira (seraggion di Stato me lo permettesse, o barbaro, ti farei ben presto auedere, che sò doue arriuanò i tuoi discorsi.)

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Rodomira, Sfortunio, e detti.

Or. **R**odomira, hauete persuaso affatto Sfortunio à restare in questa Reggia?

Ro. Egli già me ne hà data parola.

Sfor. Troppo farei ingrato, se m'abusassi di quelle gratie, che con eccesso di generosità, mi vengono dalla Maestà vostra, e dalla Infanta mia Signora offerte; (mio core stà saldo alla veduta di Cleonte, gelosia non mi scopre.) *à parte.*

Cle. à parte. O Dio, che miro? se costui huomo nõ fosse, giurerei, che fosse Arnelinda.

Or. Cleonte, che dite trà voi? pensate ancora ad Eumene?

Cle. Nò mia Signora, ammiratore delle sembianze di questo generoso straniero, mi stupisco, come sotto così delicate fattezze sia nascosto sì robusto valore.

Or. Egli sà però piegarsi alle preghiere di quelle Regine, che obligò con la sua generosità, non le sprezza come voi, Eumene.

Sfor. à parte. Sei tradito o mio core, la Regina ama il mio bene.

Cle. Se hauesse la ragione, che hò io, le fuggirebbe come furie.

Sfor. à parte. Dunque egli la sprezza.

Rod. Mia Signora, se Cleonte odia Eumene, ciò è per rendersi più grato alla Maestà vostra.

B-6

Sfor.

Sfor. à par. Ohimè , son morta .

Or. Già li dissi , che adorerei la sua fede ; se,

Sfor. à par. Gran cose vuol dire , quel se .

Rod. Come à dire ?

Or. Se ancora andasse congiunta con manca
fierezza .

Sfor. Perdonatemi , o Regina ; contro i ne-
mici , non si troua fierezza , che sia souer-
chia ; onde io non posso , con vostra pa-
ce , non lodare gli sdegni di Cleonte ,
mentre sono contro i nemici della vostra
Corona .

Or. Dite bene , o Sfortunio , mà chi è atez-
zo ad incrudelir co' nemici , è poco pie-
toso poi con gli amici .

Sfor. Chi hà prudenza per distinguere ; sà
accommodar le passioni al merito di cias-
cheduno , onde io , che ben conosco la
grandezza delle mie obligationi , verso
di voi , hò concepito vn odio così grande
ad Eumene , che vi supplico à conceder-
mi l'accompagnare , qual venturiere , Cle-
onte nella guerra imminente .

Or. Purche v'acconsenta Cleonte , à cui die-
di l'auttoritade suprema , io vel concedo ,
mà ecco apunto il Prencipe Ormondo .

SCENA DECIMA OTTAVA.

Ormondo , e Suddetti .

Or. **P**rencipe Ormondo , voi apunto man-
cauate per rendere più grata la no-
stra conuersatione .

Orm.

Orm. Eh Regina , à bastanza vi si ritroua
chi la rende gioconda .

Rod. Venite , o Signore , che la galanteria
di questo Cavaliero , che è atta à solleua-
re ogni più afflitto core , sarà bastante à
rallegrare la malenconia de' vostri pen-
sieri .

Or. Se al primo arriuo , ch'egli fà nelle Cor-
ti obliga le Regine , e si acquista le ado-
rationi delle Principesse , son sicuro , che
sarà valeuole à diuertire le mie mestitie ;
mà mi duole di non essere in istato di
poter godere de' di lui fauori , perche
hauendo risoluto di non amare , temerei ,
che col racconto di qualche suo fortuna-
to amore , non mi faceste mutar risol-
tione , e mi rendesse infedele à me stesso .

Sfor. Se haessi questa proprietá , che voi
dite , non farei più Sfortunio .

Or. Voi siete Sfortunio , arbitro però della
fortuna de' Grandi .

Orm. Massime di quella dell' Infanta Roda-
mira .

Rod. Eh Prencipe voi scherzate , ben sapete ,
che la mia Fortuna non è più in Moto .

Orm. E la vostra , o Cleonte ?

Cleo. E la mia dipende dalla caduta delle
speranze d' Eumene , e dal valore di que-
sto valoroso straniero (o quanto l' ame-
rei s' ei fosse Donna .)

Sfor. à parte. O quanto l' adoro , se ben non
son certa della sua fede .

Rod. Prencipe Ormondo , se quella suppo-
sta Dama di cui altre volte parlissimo si
rif-

rissoluesse d'amarui, sarebbe ella arbitra della vostra sorte?

Orm. Nò mia Signora.

Rod. Perche?

Orm. Perche, se prima non poteuo amarla, hora non vorrei.

Rod. E la causa?

Orm. Perche conoscendo il mio poco merito temerei, che qualche straniero non s'vsurpasse quelle gioie, che à me fossero state destinate.

Rod. L'intendo, egli è geloso per Sfortunio mà sarà cura mia sincerarlo. Offendete la costanza d'vna Dama, e voi medemo in vn tempo; La Dama col stimarla capace d'infedeltà, voi stesso col reputarui poco prudente in eleggere.

Orm. Le Dame non cangiano il sesso, ed io non posso esser certo di non ingannarmi.

Rod. In altro luogo m'impegno à farui conoscere, che forse v'ingannate solamente, in ciò che pensate d'esser certo.

Or. Mà è tempo, o Cleonte, che vi portiate à prouedere à quanto v'imporsi.

Rod. Prencipe venite con noi, che voglio prouarui quanto proposi.

Orm. Vengo per vbbidirui, mà durerete fatica.

Cle. Ed io vado ad essequire i comandi della Maestà Vostra.

Sfor. Ed io accompagnerò con vostra licenza Cleonte.

Or. Addio Cleonte, ricordateui nella guerra con Eumene, che la troppa ferezza è

dag.

danneuole, e che la pietà stà bene ancora frà l'armi.

Cle. Farò quanto deuo.

Oron. Ed io quanto posso.

SCENA DECIMANONA.

Cleonte, Sfortunio, Emerio, che sopraggiunge in fine non offeruato.

Cle. Già, che la sorte mi vi diè per compagno, o generoso Sfortunio, contentateui, che v'abbracci, e vi giuri eterno il mio affetto.

Sfor. Eterna anch'io vi prometto mia fede.

Cle. Vna incognita passione così mi violenta ad amarui, che sento struggermi, quasi in amorosi deliquij il core.

Sfor. Grandi assalti son questi à la costanza, mà resisti alma mia, non ti scoprire, se prima non sei certa della sua fede.

Cle. Che discorrete frà di voi?

Sfor. Diceua, che saprei volentieri donde nascono in voi questi affetti sì suiscerati verso d'vno straniero non più veduto?

Cle. Le somiglianze, che hauete con Arnelinda Principessa di Persia, che porto nel mio core scolpite, mi sforzano ad adorare in voi quella bellezza, per cui sospico.

Sfor. Molto bene hauete collocati i vostri amori, non dirò à cagione della bellezza, che in lei si troua, mà della sua fede inalterabile.

Cle. La conosceste voi forse?

Sfor.

Sfor. La conosco, e non è molto ancor ch'io la viddi, e per questa mia somiglianza con lei, m'honorò delle sue confidenze.

Cle. O mio caro Sfortunio, voi mi rendete la vita col darmi auisi del mio core, ditemi come è più bella?

Sfor. Circa la bellezza io non sò giudicare, sò bene, che da vna insolita mestitia oppressa, per mera doglia si strugge.

Cle. Ohimè, che sento?

Sfor. Anzi dalle vostre parole comprendo, esser voi la causa de' suoi dolori.

Cle. Ah spietato destino, così ti prendi gioco d'un amante!

Sfor. Un giorno eravamo nel Reale Giardino à diposto, e tirattomi in disparte mi confidò, che ardeua per Caualiere di cui non volse palesarmi il nome, che con lei fin da prim' Anni nudrito gli haueua data fede di sposa.

Cle. Vi confesso dunque, che il Caualiere son' io.

Sfor. Ma, che dilungato da quella Reggia il piede, posta in oblio la giurata fede, si tratteneua sott' altro Clima annodato da lacci d'altra bellezza, onde nel raccontarmi il successo, semiuiua si suenne frà le mie braccia.

Cle. Ah crudele Arnelinda, questi oltraggi alla mia lealtà?

Sfor. Riuenuta in se stessa quasi, ch'io fossi il suo creduto traditore, proruppe. Ah barbaro questa è quella costanza, che mi dimostrasti fin da prim' anni? questa è la

mer-

mercede di quei favori innocenti, che fin da prim' anni da me riportasti? queste sono le lacrime, che spargeui? Infedele, tù fatto preda d'altri amori? tù esca d'altri affetti? tù idolatra d'altre bellezze? ò riportami il mio core, che mi rapisti; ò che fo da me medesima finirò di languir con la morte.

Cle. Non più, non più, che voi v'uccidete col rappresentare sì al viuo accidenti sì strani. Mà vedete, come scherza con me la sorte, chiamo in testimonio i Numi della mia innocenza, e se mai offesi, ne meno con vn' effimera del pensiero Arnelinda, prego il Cielo, che auenti contro di me tutti i suoi fulmini, supplico la terra ad aprirsi in voragini per ingoiarmi, e pure n'è forza sentir tali rimproveri.

Sfor. Compresi però da discorsi d'Oronta gran passioni per voi, e l'allegoria della guerra con Eumene, se fosse stata da Arnelinda vdata, non sò se li farebbe riuscitasi grata.

Cle. Ah Sfortunio.

Sfor. Ah spergiuro! ancor sul mio volto t'escono pure quei sospiri, che ti conuincan per reo.

Cle. Mia Arnelinda?

Sfor. Arnelinda, figurandouì presente, così diceua.

Cle. Non v'offendete, o Sfortunio, de' miei deliri, e sappiate, che ardi bene Oronta di scoprirmi il suo affetto.

Sfor.

Sfor. Nel seno dunque della tua vaga, va à cercare quelle delizie, che non sei degno di ritrouare in quello d'Arnelinda.

Cle. Non v'alterate, o Sfortunio, udite, e stupite.

Sfor. Arnelinda, in tal guisa lagnauasi.

Cle. Vedendosi dunque Oronta da mè scherzita, tentò inuolarmi la vita, mà il Cielo, che prende cura de gli Innocenti, mi preservò da suoi tradimenti, sì che vedete di qual tempra sia la mia Fede.

Sfor. Mio diletto Cleonte, mio Sposo adorato, venite dunque à felicitar questo seno.

Cle. Idolo mio, già vi stringo.

Sfor. Che fate? Arnelinda, se vi hauesse presente conosciuta la vostra innocenza, così direbbe.

Cle. Ah mio pensier, tū vaneggi.

Sfor. Mà però, che pensate di fare.

Cle. Per impegno di riputatione, seruirà nella guerra imminente, e poi volarmene al mio bel Sole, per leuarle le nubi del sospetto, dalle quali si scagliano fulmini così spietati al mio petto.

Sfor. Consolateui o Cleonte, che la vostra Arnelinda è Sfortunio.

Cle. Adorata mia Principessa, ed è pur vero, ch'io non m'inganni? mà come sotto queste spoglie mentite quì vi riueggio?

Sfor. Tratta dalla vostra creduta infedeltà lasciai Padre, Patria, e Grandezze per accertarmi del vostro delitto, e poi finire sù gli occhi vostri la vita; mà in loco più
secre

secreto ritiriamoci, perche non siano ascoltati i nostri discorsi.

Cle. Andiamo o cara fiamma di questo seno, che per fouerchia gioia il mio cor già vien meno; partiamo o mia Principessa.

SCENA VIGESIMA.

Emerio solo.

Partiamo o mia Principessa? dunque il valoroso Sfortunio è donna, e Principessa; Da le gentili fattezze, che innamorano i cori di ciascheduno, voleuo giudicarlo vna Venere, mà il suo valore mi sforzaua à tenerlo per Marte, se bene da gli effetti, che al primo incontro in mè caggionaro i suoi lumi, poteuo apponermi al vero; Amore ascoso sotto quel vezzoso sembiante, mi violentaua ad amarlo, mà con opinione, che fosse vn Guerriero, l'Amore non passò i limiti della stima; mà hora, che lo riconosco per Dama, co' suoi strali mi si fa sentire Cupido; Le freddezze, con le quali meco tratta Rodomira, mi cōsigliano à cederla ad Ormòdo, che à più segni hò conosciuto, che l'ama, e così renderò mè stesso contento, con le Nozze del mentito Sfortunio, ed il fratello Felice, col possesso di Rodomira: sì sì, così appunto risoluo; Amore, Fortuna assistetemi.

Il fine dell' Atto Primo.

44
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Floro, Oronta che sopraggiunge.

Flo. **G**Rande imbroglio è il seruire in Corte, vna Regina innamorata, vuole, e poi non vuole; ama, e poi difama, risolue, e poi si pente, hora tutta benigna promette inalzare all' auge delle Grandezze; hora tutta seuera minaccia barbaramente la morte, in somma, con vna infinità di pensieri frà se stessi discor-di in vn momento, qual Proteo mille forme tramuta. Vn Corriero è giunto hora in Corte, che porta la noua dell'impro-uisa morte d'Eumene: con tale auiso potrebbe forse Oronta dar pace à suoi tur-bolenti pensieri; Mà eccola appunto.

Or. Pace vn giorno o miei tormentosi pen- sieri, dehe cessate vna volta d'incrudelire contro quest'alma infelice. Floro, che m'arrechì di nuouo?

Flo. Buono Regina, date pur bando à i so- spiri.

Or. Forse Cleonte?

Flo. Nò mia Signora.

Or. Forse fatto pietoso Amore; volsi dire il Destino?

Flo. Ne meno.

Or. Rodomira?

Flo.

SECONDO.

45

Flo. Nulla di Rodomira.

Or. Sfortunio?

Flo. Meglio, meglio; vn Corriero.

Or. Vn Corriero?

Flo. E' giunto in Corte con gli auisi dell'impro-uisa morte d'Eumene, e chiede vdiencia dalla M.V.

Or. S'introduca ne gli Appartamenti Reali.

Flo. Parto ad vbbidire.

Or. Mà dimmi, doue si ritroua Cleonte?

Flo. à parte. Che sofferenza? hà stretta con Sfortunio così stretta amicitia, che ne pu- re per vn momento da lui si diuide.

Or. E' presaga la mente di qualche noua sciagura.

Flo. Osseruaste o Regina, la somiglianza, che hà quel Ritratto, che vagheggiava Cleonte, con le sembianze di Sfortunio? è se fosse d'habiti femminili adornato, non direste egli è d'esso?

Or. Le parole di Floro sono tanti strali, che mi trafiggono il core, e gl'improvisi mo- ti, che comincio à sentire nell'alma, forse m'auisano, che m'annidai nel seno vna serpe, col trattenero Sfortunio, ne sono più à tempo à strozzarla; mà con vno stratagemma vò chiarirmi del vero. Flo- ro, ascoltami.

Flo. Che m'impone V. Maestà.

Or. Spedito, che sia questo Corriero, chia- merò nelle mie stanze Cleonte, e con va- rij discorsi procurerò trattenerlo; tù frà tanto prendi questo ritratto, e ritrouato Sfortunio glie lo consegnarai col dirgli, che

che quella Dama à cui egli lo donò , impegnata in altri amori glie lo restituisce , acciòche possa valersene in congiunture più fortunata , e poscia parti senza attendere risposta , mà celato osserua ogni sua azione .

Flo. Farò quanto m' impone la M. Vostra.

Or. Se Sfortunio non è l' Originale di quel ritratto , poco si curerà Cleonte dell' accidente , mà se s' affligge , io sono certa delle mie sventure , e farò costretta à risoluzioni funeste . Mà , oh Dio , contro chi ? contro Cleonte ? nò , che troppo l' adoro ; Contro Sfortunio ? nò , che gli deuo la vita . Tregua dunque , o miei pensieri .

SCENA SECONDA.

Emerio , e Ormondo.

Em. **E** Bene , o Ormondo , come vi riuscì grata la conuersatione di Rodomira ?

Orm. Cari sempre mi sono i fauori , che dalla cordialità d' vn fratello mi vengono compartiti .

Em. Mà quelli della Principessa ?

Orm. Mi farebbero di gran contento , mà non posso gradirli , onde non seruono , che ad accrescere la mia malinconia .

Em. E' troppo suogliato , chi non apprezza i tesori .

Orm. Vanno del pari la stima , e lo sprezzo di

di quei tesori , che non si possono acquistare .

Em. Sino , che non sono ne gli errarj rinchiusi , ogn' vno può sperarne il possesso .

Orm. Rodomira è à voi destinata .

Em. Non è però ancor mia .

Orm. Principe , se con questi discorsi , forse fatto geloso , intendete di prouar la mia fede , non v' affaticate , perche vi giuro , che con la mia vita istessa comprerei le vostre satisfattioni .

Em. Amate forse la Principessa ?

Orm. Vi confesso , che l' amai , mà con vn amore , che riconosceua la Virtù per suo fondamento ; Mà hora , che gl' istessi occhi miei hanno veduto ,

Em. E che vedeste ?

Or. *à parte.* Torna indietro , o pensiero , che à voi è gradita tarpai l' ali al desio d' ottenerla .

Em. Fratello , tal' è la premura , che hò di vederui felice , che con vna libera cessione delle mie pretensioni sopra la Principessa , vò , che conosciate à qual segno arriui il mio affetto verso di voi .

Orm. O Dio , che ascolto ? dunque voi non l' amate ?

Em. A diruela , à più segni hò conosciuto , che più per politica , che per inclinazione si risolve à diuenirmi Consorte ; onde poco mi cale il perderla ; mà che dissi il perderla ? stimerò vn' acquistarla , se vedrò conseruato per suo mezzo vn fratello

si amato. Tentate pure liberamente le vostre fortune, ch'io vi cedo le mie ragioni.

Orm. Quanto vi dourei o Emerio, se

Em. Se?

Orm. Se Oronta v'acconsentisse, e Rodomira non fosse

Em. Che?

Orm. Crudel (quasi m'vsci di bocca infedele.)

Em. Aquistateui pure il suo amore, che non mancheranno medi per ottenere da Oronta il consenso; mà Ecco Rodomira, presto vi lascierò in libertà.

S C E N A T E R Z A.

Rodomira, e detti.

Em. **A** Tempo giungete o Rodomira. Mi doleuo appunto con Ormondo, perche si poco si dispone à riceuere quelle consolationi, che dalla vostra benignità gli vengono apprestate.

Rod. Assicurateui o mio Signore, che non hò mancato d'essequire i vostri comandi; mà dal poco frutto, che ne riportano le mie diligenze, conosco, che poco sono valeuole ad appagarlo; onde se voi non vi vnite con mè, vedo già disperata l'impresa.

Orm. Eh Principeffa, ad vno stomaco male affetto, si conuertono anche i remedij più salubri in ualeno.

Rod.

Rod. Quando è palese la causa del male, ben se gli ritroua il remedio, ed io credo, che tutta la vostra mestitia deriuui dal non iscoprirla; onde se voi o Emerio, non lo astringete à palesarne la causa, saranno inutili le mie fatiche.

Em. Nò, nò, voi sola farete bastante per indagarla.

Rod. Io non lo credo; mà quando ancor mi riuscisse, che dourei poi fare?

Em. Con la pietà rissanarlo.

Rod. Medico pietoso, fà più crudele la piaga.

Em. Mà se troppo crudele, la rende insanabile.

Rod. Deh mio Signore, non m'impegnate in così difficile impresa.

Em. Se posso con voi cosa alcuna, vi supplico à non perderui d'animo, perche troppo mi preme la salute d'vn fratello.

Rod. Guardate poi, che non ve ne pentiate.

Em. Di ciò v'assicuro; mà non v'è tempo da perdere, ecco, che io vi lascio, perche sò, che gl'infermi godono di star soli col Medico.

Rod. *à parte.* Che stolidità d'vno Sposo?

S C E N A Q V A R T A.

Rodomira, e Ormondo.

Rod. **I**ntendeste i comandi del Principe Emerio? hor, che ne dite?

Orm. Dico, che Emerio è troppo pietoso;

C

mà

mà voi troppo crudele.

Rod. E chiamate troppo crudele colei, che ad altro non aspira, che alle felicitadi d'Ormondo?

Orm. Voi sbagliaste il nome o Principessa.

Rod. à parte. Torna sù le gelosie; mà pria di giustificarmi, vo prouare il suo affetto; e qual nome doueuo io proferire?

Orm. Quello di Sfortunio.

Rod. Bene è vero, che godo della salute di Sfortunio, mà ancora mi è cara quella d'Ormondo.

Orm. Ben diceste voi, che Amore hà gioie per tutti.

Rod. Mà poi soggiunsi, che sono gioie sprezzabili, se comunicate ad ogn' vno.

Orm. E però voi le comunicate à Sfortunio, e lasciate, che languisca Ormondo.

Rod. Per chi?

Orm. Per Rodomira.

Rod. Amo, è vero, Sfortunio, mà non disamo Ormondo, se bene non prima d' hora m'è noto il suo affetto.

Orm. Se mi preuenne dunque Sfortunio, lasciate, ch'io gli ceda la palma, e che la morte sia l' vnico rimedio de' miei dolori.

Rod. All'hor si potreste dirmi crudele; mà io vi bramo contento.

Orm. Dunque concedetemi quei fauori, che concedeste à Sfortunio.

Rod. Se voi hauesti le qualità di Sfortunio, più ancora vi concederei, che non concessi à Sfortunio.

Orm.

Orm. Ah barbara Principessa, dunque anteponete vn'ignoto straniero ad vn Principe? Vno i di cui natali forse sono vulgari, ad vno, che sortì Reggia la culla, se bene per maggior sua sventura? Infedele, viddero pure questi occhi gli amplessi, che gli donaste. Mà, già che il Destino così comanda, per non viuere posposto ad vn garzone incognito, vado à cercar dalla morte il conforto.

Rod. Fermate, che quanto più v' alterate, tanto più obligate il mio core.

Orm. E ancor mi schernite?

Rod. Nò, o caro Ormondo, vdite; Mà pria giurate di tenere nel vostro petto celato quanto sono per dirui.

Orm. Ecco la destra in pegno.

Rod. Dissi d'amar Sfortunio, e lo confermo, lo strinsi al seno, e lo confesso, gli donai mille baci, e ve lo scopro.

Orm. Non più Rodomira, ch'io moro.

Rod. Mà sappiate, che sotto le mentite spoglie di Sfortunio si nasconde Arnelinda Principessa di Persia. Hor, che ne dite?

Orm. Oh Dio, che mi narrate? Perdonatemi o bella, ch'io sono fuor di mè stesso.

Rod. Se l'inclinatione, che hò verso la vostra persona vnita à i commandi di chi deue essermi Sposo, non m' obligassero à compatirui, vorrei farui apprendere, à giudicar meglio d'vna Principessa mia pari.

Orm. Adorata Rodomira, ecco il ferro, ecco il seno, smorzate col mio sangue il fo-

co de' vostri giusti furori.

Rod. Nò Prencipe, vi uete, che dalla vostra vita la mia quiete dipende, e v'assicuro, che se non fossi obligata ad Emerio, d'altri non mi farei, che d'Ormondo.

Orm. Bella, voi mi restituite la vita. Mà ditemi, poss'io sperare il vostro affetto?

Rod. Vorrei dirsi, mà sono impegnata.

Orm. Se cessassero gl'impegni?

Rod. Voi sareste felice, ed io contenta.

Orm. Hora andate, che ha uete vbbidito ad Emerio.

SCENA QUINTA.

Armino solo.

DOppo tanti viaggi siamo giunti in vn loco, che mi sembra à punto la Reggia de' pazzi. Qui non s'odono, che sospiri, qui non s'ascoltano, che querele. La Regina hora tutta mesta non parla, ed hora tutta furiosa vuol atterrare vn Mondo; Rodomira è la Sposa, e di tutto si parla tuor che di Nozze; Emerio con la sua disinuoltura, pare vn Diogene nel la botte. Ormondo è il ritratto d'Eraclito piangente, e vi mancaua sola la mia Padrona con le sue smanie à rendere questa Corte vn Chaos di confusione. Mà voglio andare à vedere se gli è passata la collera di quando la scopersi à Rodomira; se bene à gran ragione meco adirossi, perche vn secreto palese ad vna femina, presto

sto

sto di uene secreto à la moda, cioè palese à tutti in confidenza.

SCENA SESTA.

Oronta, e Emerio.

Or. **C**Ià, che per la morte d'Eumene più non pauenta la Media disturbi; Prencipe Emerio, è tempo, che con le Nozze di Rodomira, leuate l'ardire à noui pretendenti.

Em. Le forze di questo Regno, sapranno sempre rintuzzare l'orgoglio de' temerarij, che oferanno infestarlo, onde per questo motiuo non è d'huopo affrettarle.

Or. Vno Scettro, se non hà destra, che lo sostenghi è vicino à le cadute.

Em. La vostra destra è valeuole à sostenere quello d'vn Mondo intero.

Or. Sempre però vna Corona mal s'addatta sopra il capo d'vna femina imbelle, anzi come abbandonata inuoglia i vicini à le rapine.

Em. Quando la prudenza serue di base al Soglio, presto s'atterrano gli arditi Antei; e ben stabilito non mai vacillerà questo Trono, che riconosce il suo fondamento dalla Virtù di voi mia Signora.

Or. Prencipe, io quà non venni per complire, mà per vltimare i vostri Sponsali.

Em. L'indispositione del Prencipe Ormondo mio fratello, mi sforza à ritardarne l'esecutione.

C 3

Or.

Or. Non haurei mai stimato, che sì poco stimaste la mia parentela, ed il possesso d'un Regno, che lo doueste posporre ad vna picciola indispositione d'un fratello.

Em. Non isprezzo la parentela d'vna Regina sì grande; Mà gli accidenti mi sforzano à cangiar pensiero.

Or. Dunque ricusate Rodomira?

Em. Anzi la bramo.

Or. Bei segni di desiderio sono questi. Mà sopra le vostre parole fondata, se voi cangiaste pensiero, forse anch'io muterò resolutione.

SCENA SETTIMA.

Emerio solo.

C Ari sdegni, bei furori, se tanto da Oronta otterrete; che mutando resolutione mi lasci libero il campo d'adorare quella Principessa, che sotto le adorabili sembianze di Sfortunio si cela. Amore à pena nato s'è fatto nel mio petto Gigante, e comincia à signoreggiar da Tiranno. Contro nemico sì fiero non v'ha ragione, che resista. A' consulta dunque, o pensieri, ditemi, che farei noi? come potrò scoprire i miei affetti à questa Principessa, da me solo conosciuta in confidenza? Se le paleso, che m'è nota la di lei conditione, io tradisco la confidenza, ed ella offendendosi del mio ardire, non mi darà adito à manifestarli il mio

mio foco, ed ecco strozzate in culla le mie speranze. Se qual Sfortunio la tratto, stimerà cortesia que' sentimenti, che sono effetti d'Amore, ed ecco i miei pensieri delusi. Ah Amore, quante pene mi prepari tù mai? bene ascolto, che tù mi dici, che le confidenze, che hà con Cleonte per sua Amante la palesano; Mà pure io ti rispondo, che la mia conditione forse potrebbe farle anteporre vn Prencipe ad vn priuato; Sì, sì dunque ardire ci vuole; prima procurerò obligarla come Sfortunio, e poi in congiuntura opportua dichiararmeli Amante. Mà eccola; Non vi smarrite miei spiriti.

SCENA OTTAVA.

Sfortunio, e detto.

Sfor. **P** Vn giungete vna volta in Porto, o mie rediuiue speranze. Fortunati disaggi, auenturate fatiche, se terminaste col farmi ritrouare il mio tesoro.

Em. à parte. Non te'l dissi, o mio core? questa è l'Amante di Cleonte. Siricorra à gl'inganni. Sfortunio.

Sfor. Scusatemi, o Prencipe, che non vi haueuo osseruato.

Em. Tanto siete dalla gioia occupato, che non vedete chi brama palesarvi la stima, che fa del vostro merito.

Sfor. Troppo m'honorate, o Prencipe; Mà tali sono i favori, che in questa Reggia riceuo, che considerando le mie qualità tanto lontane dal meritargli quasi sono fuor di me stesso.

Em. Sono così adorabili le vostre qualità, che vi giuro, che più v'amo, che Rodomira mia Spofa.

Sfor. Se ciò credessi, vorrei farvi disperare la corrispondenza, perche non si diminuiffero quegli affetti, che à Rodomira douete.

Em. Sarebbe vn mezzo troppo crudele, e poco bastante à farmi cangiar parere, perche hò risoluto anche senza speranza d'amarui fino à la morte.

Sfor. à parte. (Che enigmi son questi?) Vi supplico, o Prencipe, o à mutare discorso, o à lasciare, ch'io parta.

Em. Ah Sfortunio, vn hora vi sembra vn secolo di felicitare con la vostra conuersatione Cleonte, e di mè nulla vi cale.

Sfor. à parte. (E pur siegue) Amo Cleonte come mio vguale; Mà voi riuerisco come Prencipe.

Em. Mà, quando Cleonte diuerrà Rè di Media, non correrà più l'vguaglianza.

Sfor. Cleonte Rè di Media? Come? Quando?

Em. Presto il vedrete; già ne' lacci delle bellezze d'Oronta, se bene vn tempo contrario, pure è caduto ed hoggi lo vedrete Spofa d'vna Regina sul Trono.

Sfor. Io sò pur, che Cleonte impegnata ad
altra

altra Principessa la fede sprezzò gli amori d'Oronta.

Em. Sì, mà poi, ò per politica, ò per genio v'acconsenti. Eh Sfortunio Amore non è mai vinto, che dall'interesse.

Sfor. à parte. (Hora sì, ch'io son morta.)
Mà, quando fù conchiuso l'affare?

Em. Io poc' anzi nel Real Gabinetto fui presente à i giuramenti di fede, ed ec-coli à punto, che insieme fortiscono.

Sfor. à parte. (Fuggo vista così crudele.)
Prencipe, non vò con la mia presenza disturbar le lor gioie.

Em. Ite felice. O come bene mi è fortita la frode: hora attenderò à noui affalti.

S C E N A N O N A .

Oronta, e Cleonte.

Or. **E** Ccomi al fin risoluta, o Cleonte, far l'vltime proue per vedere, se v'allattò là nell'Ircania vna Tigre, ò se in vece di latte vi diedero là nella Libbia il suo veleno i Dragoni. Vi scopersi à più proue il mio amore, vi narraì le mie pene, vi palesai i miei martiri; e pur voi più duro d'vn macigno, ò fingeste non auederuene, ò mi faceste con vna indiscreta indifferenza languire, anzi con la vostra barbarie introduceste la ferezza in quel core, che per voi non serbaua, che affetto, e superbo sprezzatore d'vna Regina, la faceste diuenire contro sua vo-
glia

glia inumana . Mà hora, o mia vita, mio tesoro , mio Nume .

Cle. Regina, ò valetevi di formule più convenienti al vostro decoro , ò ch' io da voi mi parto per non vdire termini così impropri; alla vostra grandezza .

Or. Comprendete adunque di qual tempra sia quella passione , che mi conduce à delirare in tal guisa , caro ardore di questo seno, pietà d'vn infelice , che di pura doglia si more .

Cle. Oronta , sono tali le dimostrazioni del vostro Amore , che troppo farebbe fiero chi le sprezzasse ; onde io v'assicuro , che più tosto mancherà il lume al Sole , la chiarezza à le Stelle , e il moto à le Sferre , che nel mio seno gli effetti d'vna impareggiabile gratitudine , ne v' hà pericolo , à cui non esponessi di buona voglia la vita , per compiacerui ; Mà se vn destino à voi nemico , e à me seверо, non mi permette inoltrarmi di vantaggio incolpate la Sorte , che con l' hauermi altroue impegnato di fede , mi niega il corrisponderui , e se non è più in mio potere quel core , che voi pretendete , sopportatelo in pace .

Or. Dunque sono disperati i miei mali ?

Cle. Nò , mia Signora ; Mà dalla consideratione di quanto douete al Regno , à voi stessa , à le ceneri inuitte del vostro estinto Consorte, douete ricercare il remedio .

Or. Remedio infaulto , se lo deuo mendicar da la morte .

Cle.

Cle. Con la prudenza sola douete acquistarelo .

Or. Prudente consiglio à me sembra il procurarmi vno Sposo , per dare à popoli vn Capo , ed vn successore à la Media .

Cle. La disuguaglianza della nostra conditione , non vi permette pensare à la mia persona , perche ciò farebbe vn irritare i Popoli contro la Corona , che mal volontieri vedrebbero sul Capo d' vn ignoto priuato , qual io mi sono .

Or. Il vostro valore , e le vostre sembianze , per Gran Prence v' accusano , e poi ogni disuguaglianza Amore adegua .

Cle. Chi brama , si rende facile anche l' impossibile .

Or. Per opporui à le mie voglie troppo acuto vi rende la vostra fierezza ; Mà già , che m' è forza morire sù gli occhi tuoi , o barbaro , vò finire i miei giorni . Mira ingrato i trofei della tua crudeltà .

Vuole uccidersi , mà viene trattenuta da Cleonte .

Cle. Fermate , o Regina ; e doue vi conduce à vaneggiare vna cicca passione ?

Or. Ancora , o perfido , per radoppiarmi le pene m' impedisci la morte ?

Cle. Anzi per conseruarui à fortuna migliore .

Or. Ah Cleonte , ò uccidimi vna volta , ò habbi pietà d'vn infelice .

Cle. Compatisco i vostri martiri .

Or. Gradirai dunque il mio Amore ?

Cle. Sì .

C 6

Or.

Or. Dunque farai mio Sposo?

Cle. Nò.

Or. Mi renderai contenta?

Cle. Sì.

Or. Dunque accetterai vna Corona in dono?

Cle. Nò.

Or. Darai fine à miei martiri?

Cle. Già risposi di sì.

Or. Dunque riderà la Media à nostri Sponsali?

Cle. Già vi dissi di nò.

Or. Menzognero, così le promesse ritratti?

Cle. Dissi di gradire il vostro Amore, con ossequij di fedeltà ne' vostri affari. Soggiunsi, che compatisco le vostre pene, e per mitigarle v'offro pronto anche il sangue. Promisi renderui contenta, per appagarui con la ragione; M'impegnai di dar fine a' vostri martiri con l'abbandonar questo Regno. Mà ecco Redomira; Ritornate in voi stessa, ch'io parto.

Or. Traditore, se mi disprezzi amante, mi prouerai nemica.

SCENA DECIMA.

Redomira, Oronta.

Re. **M**ia Signora, per qual caggione così mesta vi trouo?

Or. Haueuo pensato di differire à palesarui i motiui della mia alteratione; mà già, che il mio volto si è fatto esploratore de secreti del core v'dite, mà non v'affligete.

Re.

Re. Non potranno mai turbarui gli accenti d'vna Madre, che non aspira, che à miei vantaggi.

Or. Voi sapete, che per dare à la Media vn Regnante, già che la sorte la priuò del suo legitimo Signore col farmi rapire il pargoletto Astiage vostro Fratello, risolsi di maritarui ad Emerio Prencipe di Licia.

Re. Ed io, se bene con qualche repugnanza acconsentij à vostri voleri.

Or. Giunto l'auiso dell'improuisa morte di Eunene, che con atti d'hostilità, infestando i nostri Stati, era caggione, che s'andassero differendo le vostre Nozze; pensai al fine di venirne à la conclusione, quale proposta ad Emerio, lo trouai così poco disposto, se non vogliam dir quasi alieno, che me ne offesi non poco, e penso al modo di vendicarmene.

Re. Da le freddezze con le quali meco tratta, m'aueggio, che poco cari gli sono i miei Sponsali; Mà per timore d'offendere quella riueranza, che vi deuo, hò sempre celata la poca satisfattione, che hò del suo procedere.

Or. Penso dunque, per non soggiacere à gli affronti d'vn ripudio, preuenirlo nell'offesa, quando però non siaui discaro.

Re. E' prudente il consiglio, mà però con apparente pretesto, per non irritarlo à nostri danni.

Or. Io stimo, che ogni pretesto sia per appagarlo, quando egli stesso habbia cangiato pensiero,

Re.

Ro. Di questo credo d'esser certissima, perchè auedutosi, che Ormondo hà qualche inclinatione per mè, non solo non se ne offende, mà mi consiglia à gradire la sua feruitù.

Or. E voi la gradirete?

Ro. Non m'è affatto discara.

Or. Se Sfortunio fosse Prencipe, quale il suo valore, e le sue maniere il dimostrano, quãdo voi c'aderiste, vorrei tentar le sue Nozze, e faria trouato il pretesto con le obligationi della vita, che gli habbiamo.

Ro. Eh Signora.

Or. Voi ridete?

Ro. Sì, perchè non sò se per voi accettereste vno Sposo di simil sorte.

Or. Parlo col supposto, ch'ei fosse Prencipe.

Ro. Quando ancor fosse tale, troppo stareste à stringerui al seno i Nipoti.

Or. Perché?

Ro. Se mi promettete secretezza, vi scoprirò vn secreto in Confidenza.

Or. Dite, che la mia Fede v'impegno.

Ro. Sappiate, che Sfortunio, e Arnelinda Principessa di Persia, che tratta da gli amori di Cleonte, che nella sua Reggia nudrito gli diè Fede di Sposo, si portò sotto spoglie virili in questa Corte.

Or. a parte. (Misera Oronta, hora sì tù sei disperata.) Ditemi da quanto tempo in quà v'accorgeste delle freddezze d'Emerio.

Ro. Da poi, che giunse in questa Corte Sfortunio.

Or.

Or. a parte. (Respira mio core.) E voi, gradireste Ormondo?

Ro. Vbbidirei à vostri cenni.

Or. Sì, fauoritelo, e lasciate à mè la cura di renderui felice, che quì sola frà tanto andrò diuisandone i modi.

Ro. A' voi dunque m'inchino.

SCENA VNDECIMA.

Oronta sola.

H Ora sì, comprendo la causa de' tuoi dispreggi o Cleonte, ed io soffrirò, che anche sù gli occhi miei m'inuoli vna riuale la pace? mi rapisca il mio bene? sù miei sdegni, sù risvegliateui. Mà con quai sdegni fauello? se le obligationi di vita, che professò à collei, non mi promettono odiarla. Contro Cleonte sfogherò l'ira mia; mà come potrò uccidere la mia vita? Contro mè stessa dunque volgerò i miei furori; Mà dourò inuendicata perire, perchè altri poi rida della mia morte? Nò nò, si ricorra à gl'inganni; se non posso odiare Arnelinda, mi sforzerò col fomentar gli Amori di Emerio di leuarla à Cleonte, e per facilitarne l'euento, tanti semi di gelosia spargerogli nel core, fingendo di non conoscerla, che farà sforzata ad odiarlo, e così leuando al mio crudele gl'intoppi, forse si risoluerà d'esser mio. Che strauaganza di destino? che sino da la Persia

man-

manda per trucidarmi i Carnefici; e perchè io viva in continui martiri, non mi permette l'odiarli; Ma ecco Floro.

SCENA DECIMASECONDA.

Floro, e detto.

Or. **F**loro, consegnasti à Sfortunio il Ritratto?

Flo. Non hauendo per anche ritrouata occasione opportuna, hò differita l'esecuzione de' commandi di V.M.

Or. Nel presentarlo, non dirai più, che glielo inuia vna Dama.

Flo. Mà come douò dirgli?

Or. Digli, che Oronta hauendolo da Cleonte riceuuto in dono, gliene fa vn regalo, per la somiglianza, che hà col di lui volto.

Flo. Volo ad vbbidire.

Or. Ed io vado à machinar noui inganni.

SCENA DECIMATERZA.

Emerio, Ormondo.

Em. **E** Bene, come s'incaminano i vostri amori o fratello?

Orm. Doppo le nubi al fin giunge il sereno.

Em. Spiegateui meglio.

Orm. Doppo l'ombre d'vna fiera gelosia al fine Rodomira col sincerarmi ricondusse il giorno à le mie adombrate speranze.

Em.

Em. E di chi foste geloso?

Orm. Di Sfortunio.

Em. Dunque vn'ignoto straniero osò aspirare tant'alto?

Orm. Non è sì vile qual vi pensate Sfortunio.

Em. à parte. Pur troppo il sò, mà fingo per non tradire il secreto à me noto in Confidenza.

Orm. Onde sareste colpeuole voi, se lo taciate di temerario.

Em. Siasi di qual conditione si voglia, sento accendermi à sdegno (*à parte.* Volli dire ad amore;) Mà pure sapete voi chi egli sia?

Orm. Tutto m'è noto.

Em. Ed à mè lo celate?

Orm. Sotto fè di silentio ve lo confido; vdite, e stupite. Hauendolo in amplessi amorosi con Rodomira ritrouato.

Em. à parte. Fossi io stato all'hor Rodomira.

Orm. E da fiera gelosia oppresso, mentre li rinfaccio la sua infedeltà, Essa sincerandomi, mi palesa in confidenza, che Sfortunio è Arnelinda Principessa di Persia.

Em. Da la confidenza, che con voi hà hauuta Rodomira nel scoprirui questo secreto, pressagisco felice fine à vostri amori.

Orm. Ed io lo spero da la vostra bontà.

Em. Mà vdite come scherza Amore con mè. Hauendo ancor io scoperto Sfortunio per la Principessa di Persia auampai di tal fiamma per il suo bello, che hò risoluto dedicarle il mio core.

Orm.

Orm. E poi fingeste di stimarla vn'huomo.
Em. Pria volfi intendere l'esito de' vostri amori, e poi scopritui i miei.
Orm. Operaste da faggio; mà mi duole, che habbiate per riuale Cleonte.
Em. Hò già ordita vna frode per liberarmene.
Orm. Ditela.
Em. Con più commodità nelle mie stanze l'intenderete, e vi pregherò di soccorso.
Orm. Farò tutto per consolarui: andiamo.

SCENA DECIMA QUARTA.

Sfortunio, e Armino.

Sfor. **T**anto hai fatto, o Amore, che m'hai condotta, con pensier di vita à la morte. Occhi miei distillate pure in lagrime il sangue, perche, dal dolore amareggiato, e diuenuto veleno. Cleonte è traditore? Cleonte Sposo d'Oronta? Cieli ditemi voi, che sia dell'infelice Arnelinda? Ah si v'odo, che rispondete, Cleonte farà d'Oronta, & Arnelinda della morte. Con piè retrogrado cominciate à scorrere, o fiumi, perche il mio tiranno, che con mentita costanza si vantò, che pria mirerei voi in tal guisa scorrere, che lui infedele, già m'ha tridita.
Ar. Principessa non vi date tanto in preda al dolore, che la fama tal volta suole arriuare buggiarda.

Sfor.

Sfor. Cleonte tradi Arnelinda? Vanne adesso, o mio core lascia la Patria, fuggi dal tuo Regno, troua il tuo Amato; e poi che farà? con fallaci lusinghe per doppiamente ingannarti si farà preda d'altro amore, scopo d'altre faette.
Arm. Quietateui mia Signora, che vien gente.

SCENA DECIMA QUINTA.

Floro, e detti.

Flo. à parte. **E**cco appunto Sfortunio.
Sfor. à part. **E** (All'arriuo di costui, pare che il core mi palpiti in seno, e mi predica noue suenture.) Floro, che noui radi arrecchate?
Flo. Oronta à voi m'innua, ed hauendole Cleonte donato questo Ritratto, conoscendo, che molto vi rassomiglia, ve ne fà vn regalo.
Sfor. Oh Dio, che miro? Spirti non vi smarrite. Vanne ad Oronta, e dille, che con eccessi di bontà compartendomi à tutt'hore noue gratie rende sempre maggiori le mie obligationi, onde lo conferuerò frà le mie gioie più care.
Flo. Vbbidisco.



SCENA DECIMASESTA.

*Sfortunio , e Armindo .**Sfor.* **C** He ne dici Armindo ?*Arm.* Questo è il Ritratto, che voi donaste à Cleonte .*Sfor.* Pur troppo io lo conosco . Ah ingrato Cleonte ; gran delitti mi palesa questo muto ritratto . Perche io sia certa , che tu mi tradisti, facesti, che Oronta me ne inuiasse i testimonij scritti su questo Rame . Leggi dunque misera Arnelinda, su questi colori la sentenza della tua morte . Sì sì , vi vedo , in breue giro ristrette , o infinite mie pene . Mà voi abborrite sembianze , che non haueste tanta forza, per impedire tradimento sì enorme , ite, ch' io videttesto vi disprezzo , v'abborro .*Getta il Ritratto .*

Mori , sì , sì , mori Arnelinda , poiche solo dalla morte puoi sperare il conforto . Già trema la voce , si smarriscon gli spiriti ; Oh Dio . Ah Cleonte .

*Suiene , e cade per terra .**Ar.* Mia Signora, Arnelinda ? Sfortunio ? ah me infelice , che già è suenuta . Soccorso . Aita .

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Emerio , e detti .**Em.* **Q** Vale oggetto si presenta à miei lumi ? Arnelinda suenuta ?*Ar.* Mirate , o Prencipe , à quale stato è ridotto il mio Signore .*Em.* Chi fà la cagione del mortale deliquio ?*Ar.* Quel maledetto Ritratto , che gli hà mandato la Regina l'hà fatto in tal guisa suenire .*Emerio prendendo il Ritratto .**Em.* Bel tesoro , che rappresenti al viuo le sembianze del mio bel Sole . Mà voi pupille adorate , deh apriteui per rimirar la mia fede . Suenuto mio bene, deh vna sol volta ascolta i miei lamenti ; Arnelinda mia gioia, scuotiti, senti, che Emerio ti sarà sempre fedele . Squarcierò questo seno , e vedrai , che nel mio core altre sembianze non sono impresse , che le tue . Cari labbri , ah su parlate, palesatemi i vostri dolori , ch' io vi narrerò le mie fiamme . Ma , voi tacete ? E voi lumi eclissati non vedete , che Emerio di pura doglia si more ?*Ar.* Ecco Cleonte .*Em.* Arriuo più crudel della morte . Miei dolori lasciatemi fingere per poco , e poi farò Vostro .

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cleonte, e detti.

Cle. è parte. **A** Rnelinda svenuta? Emerio col suo Ritratto? Gelosia tu m' uccidi.

Em. Cleonte, soccorrete il vostro amico Sfortunio.

Cle. Eccomi pronto. Ma ditemi, chi vi diè quel Ritratto?

Em. Egli stesso pria di svenir mel concesse. *(à parte)* Amore m' insegna à mentire.

Cle. è parte. *(Ah Principessa infedele)* Emerio, quel Ritratto è mio, però vi supplico à restituirme lo.

Em. Cleonte, così care mi sono queste sembianze, che prima perderei la vita, che privar m'ene.

Cle. Sapete voi di chi siano?

Em. Benche mi siano ignote, le adorerò anche in Sfortunio, à cui somigliano.

Cle. è parte. *(Già son certo del tradimento)* Emerio, ò deponete il Ritratto, ò m' accingo col brando à dimostrarvi, che à me si dee, come mio.

Em. Emerio non sà paumentar le minaccie; eccomi all'armi.

Mettono mano alle Spade.

SCENA DECIMANONA.

Oronta, e detti.

Or. **O** Là, tanto ardir nella Reggia si depongano i ferri.

Em. Astretto da vostri comandi o Regina, lo depongo per poco.

Cle. In più opportuno loco saprò ricuperar quel, ch'è mio.

Or. Qual caggione vi mosse all'armi?

Em. Questo Ritratto accese i nostri sdegni; io da Sfortunio l'ottenni, ed ei lo pretende.

Cle. Io lo diedi à Sfortunio.

Or. è parte. *(Lo sapeuo pria, che il dicessi)* si deposisti in mia mano; lo intese le ragioni, lo darò à chi si deue.

Em. Eccolo.

Cle. Nella vostra Giustitia affidato, le que-rele sospendo, e mi fò certo, che non permetterete, ch'altri s'vsurpi, ciò, che non è suo.

Or. è par.) E pur tu r'vsurpi il mio core, *à Cleon.)* che non è tuo. *)* Sfortunio stelso dirà à chi si deue.

Cle. Mia Regina.....

Or. Tacete *(à par. à Cleonte)* ancor seguiti à tormentarmi?

Em. Sfortunio da mortal deliquio oppresso, ecco, che langue.

Or. O Dio, che vedo? Si porti nelle mie stanze, e con balsami vitali si richiami-

no à loro vffitij gli Spiriti.

Ar. Pare, che cominci à rissentirsi.

Or. à parte. Sdegno, e pietade mouon guerra al mio core; la vorrei morta: mà obligata, non posso non desiderarle la vita.

Sfor. Oh Dio.

SCENA VIGESIMA.

Rodomira, Ormondo, e detti.

Ro. Sfortunio fuenuto? Ormondo soccorriamolo.

Orm. Emerio turbato? qualche accidente gli è occorso.

Or. Non v'affligete Ormondo; giocosa contesa nata frà il Prencipe Emerio, e Cleonte, per questo Ritratto, lo rende così sospeso.

Orm. Di chi è quel Ritratto?

Or. Fù di Sfortunio, ed ambi lo pretendono.

Orm. E voi à chi lo darete?

Rod. à par. Se à me toccasse, sò bene à chi deuasi.

Sfor. Ohimè, chi mi turba il riposo? chi mi nega la Morte?

Or. Solleuatemi o Sfortunio.

Sfor. à par. A pena apro gli occhi, che vedo la Parca, che mi recise lo itame.

Or. Conoscete questo Ritratto o Sfortunio?

Sfor. à par. (Che lusinghiera firena?) pur troppo.

Or. A chi lo donaste?

Sfor.

Sfor. Io non ben mel ricordo. Figurateui, che sia vostro, già che lo possedeste altre volte.

Cle. Regina, se fù mio, à mè si deue. (*à par.*) Ah perfida.

Sfor. à par. Ed hà ancor lingua per fauellare in mia presenza quel mostro?

Em. Da la vostra bontà dunque o Regina l'attendo.

Cle. Da la vostra Giustitia io lo spero.

Rod. Per non trouar noue risse à me si doni!

Or. Che ne dite o Sfortunio?

Sfor. Dico, che voi ne hauete l'arbitrio, che già vna volta hà partorito il suo effetto;

(*à par.* Mà ohimè, che dissi? per non scoprirmi, farà meglio, ch'io parta) Prencipi vi lascio. (*à par. à Cle.* Per non soffrir la tua vista o traditore, mi parto) seguimi Armindo.

Cle. à par. (Per non vdire i rimproveri della tua incostanza tù fuggi.) Regina, che risoluate?

Or. Con più maturo consiglio risolverò quanto deuo. (*à par.* se non fosse per palesare il secreto in Confidenza, presto risolverei) onde vado à pensare al modo di render tutti appagati. (*à par.* Mà io resto ne miei martiri sepolta.

Em. Resto poco sodisfatto delle irresolutioni d'Oronta. Se non temessi di tradire il secreto d'Ormondo, che in Confidenza mi palesò la conditione di Sfortunio, tenterei la mia sorte.

Cle. Parto disperato per non tradirti, se ben

D

tra-

tradito o Arnelinda, con far palese la tua conditione.

Orm. La poca cura d'Oronta in consolare Emerio, mi turba; Mà se non fossi obligato à tener secreta Arnelinda, confidatami da Rodomira, la costringerei à renderlo felice.

Rod. Per non mancare à quanto ti promisi di tenerti celata o Arnelinda, non ti scopro, e lascio, che per tua caggione resti confusa la Corte, acciò che tu conosca quanto in me possa vn Secreto in Confidenza.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Armino solo.

Non tante confusioni cagionò il Pomo Esperio nel Cielo, quanti ne hà caggionate il Ritratto d'Arnelinda, in questa Corte, fanno, che non può hauerlo, che vn solo, e mentre tutti lo vogliono, non lo possiede alcuno; Gran sciocchezza degli huomini, prouare per vna dipinta imagine veri martiri; mà ciò, che m'arrecca stupore si è, che non s'accorgono, che quelle sono le sembianze di Stortunio, e cercano tutti conforto da vn Ritratto, il di cui originale non annida, che pene.

pene. Pouera Arnelinda, mentre ti pena saui d'esser giunta in porto, ritroui anche nel porto i Naufragi. Gran ruine vuole arreccare à questo Regno il tuo arriuo, perche poco può stare à scoprirsi il tuo sesso, e la tua Conditione, e se io incautamente ti resi nota à Rodomira, temo, che quanto prima non ti conosca tutta la Media, perche in petto di donna stà mal sicuro vn secreto.

SCENA SECONDA.

Ormondo, e detto.

Orm. **D**I voi appunto andauo in traccia o Armino.

Ar. Che m'imponete o Signore?

Orm. à parte. Se vn fratello, per consolarmi mi cede la sposa, io per renderlo felice, voglio vsare ogni proua, sentite o Armino.

Ar. Dite.

Orm. Se il valore del vostro Signore Stortunio obligò il Regno della Media, con l'inuolarla sua Regina à la Morte; bella occasione rappresenta hoggi à voi la fortuna di renderui debitrice la Licia col conseruar la vita al suo Signore.

Ar. Troppo m'inalzerebbe la sorte con somigliante fauore; mà le mie qualità non mi permettono solleuarmi tant'alto, ne men col pensiero.

Orm. Anzi niuno più di voi può render felice la Licia, e contento il suo Prencipe, quando mi promettiate l'opera vostra in vn'affare di gran rilieuo.

Ar. Purche non pregiudichi à quella Fe-
de , che al mio Signore io deuo , eccomi
pronto à vostri cenni.

Orm. Anzitema a' vantaggi del vostro Si-
gnore , quanto son per imporui .

Ar. Impatiente v'ascolto .

Orm. Già m'è noto , che sotto le mentite
spoglie di Sfortunio Arnelinda Princi-
peffa di Persia si nasconde , e mi sono pa-
lesi i suoi amori con Cleonte , e se haueffi
potuto cooperare alle di lei satisfattioni,
fallo il Cielo quanto di buon cuor l' ha-
urei fatto ; Mà hora , che la Fortuna hà
cangiato tenore , col destinar Cleonte ad
Oronta , vedendo atterrate le amoroſe
speranze d'Arnelinda , il vostro aiuto im-
ploro , per sostituire in loco di Cleonte
vn Prencipe , che non hà core se non per
adorarla , e non hà vita , se non per im-
piegarla per la Principessa di Persia .

Ar. à parte. Non lo dis'io , che poco pote-
ua stare ad iscoprirsi Arnelinda ? Grand'
imbroglio mi prepara la Sorte ; se parlo è
male , e s'io mi taccio è peggio .

Orm. Che risoluate ? il pensare è super-
fluo , perche già siete scoperti , resta solo
il determinare .

Ar. Se così vuole il destino , non hò core
per negare il vero ; mà chi è il Prencipe ,
à cui deuo procurar di seruire ?

Orm. Emerio .

Ar. Se il Prencipe Emerio è di Rodomira ,
non può farsi d'Arnelinda .

Orm. Rodomira , ad altri , che ad Emerio è
desti-

destinata , e se voi introdurete fiammè
d'amore nel petto della Principessa , ve-
drete , che ad altro foco ei non si consu-
ma , che al suo .

Ar. E' malageuole l'impresa .

Orm. La può facilitar la ragione .

Ar. Vn' Amore , che in petto di Donna il-
lustre hà già stabilito il foglio , difficil-
mente si scaccia per introduuene vn'
altro .

Orm. Vn'amore oltraggiato traligna in fu-
rore , ne pensa , che à vendicarsi con le
stesse armi , con le quali fù offeso .

Ar. Se v'è armato di costanza , cerca la ven-
detta sol da la morte .

Orm. Se v'è di prudenza munito , cangia
consiglio .

Ar. Mà perche sempre è cieco , la ragione
non vede .

Orm. E' vanità contendere con l'impossi-
bile .

Ar. E' sempre possibile il morire .

Orm. La morte è il rifugio de disperati .

Ar. Tale appunto è Arnelinda .

Orm. Con la vostra assistenza forse s'accom-
moderà col destino .

Ar. Assai temo , e poco spero ; pure tente-
rò l'impresa .

Orm. Non è sì vile la conditione d'Eme-
rio , che non possa inalzarsi à le preten-
sioni di qual si sia Principessa , onde da
voi à tempo proposta , non dubbito , che
non faccia breccia in quel core , à cui più
non lice aspirare à colui , che s'era pre-
fisso .

Ar. Andrò dunque à provar, se queste armi siano bastanti per trionfar del cor di Arnelinda.

Orm. Se vi riesce, voi darete la vita ad Emerio, e conferuerete ad Arnelinda anche Ormondo.

S C E N A T E R Z A.

Rodomira, e Ormondo.

Rod. à parte. **C**onferuerete ad Arnelinda anche Ormondo? prudenza o Rodomira, ti serua l'auiso.

Orm. Principessa, se più regna in voi quella bontà, con cui m'inalzaste à la fortuna d'aspirare al vostro affetto, compiacereteui, che con tributi d'Ossequio v'offra liberamente le mie adorationi.

Rod. Serbate Ormondo queste adorationi per altro Nume, che più di mè ne sia degno, e vi souenga, che non promissi di gradire i vostri fauori, se non in caso, che cessassero gl'impegni; mà se questi in vece di cessare si raddoppiano, non posso permetterui il dichiararui.

Orm. Bella: Amore è vn foco, che se si rinferra in vn petto, senza potere esalar le sue vampe, troppo crudelmente lo strugge.

Rod. Non è stupor, che quel seno, che ad ogni vampa s'espone, resti da ogni ardor consumato, onde in vano poi cerca aiuto per conseruarsi, quando è poco men che distrutto.

Orm. Da altra fiamma non hebbe origine il mio, che da quella, che da vostri lumi

de.

derian, onde voi m'offendete col pensare, ch'io sia capace d'altre impressioni.

Rod. Sono superflue con me queste giustificationi, mentre io non essendo in istato di legare la vostra libertà, non pretesi mai d'obligarui al mio affetto.

Orm. E pure mi prometteste gradirmi.

Rod. Non è l'istesso gradire, e obligare.

Orm. Io però dentro me stesso vi giurai eterna la mia fede.

Rod. A voi dunque douete renderne conto.

Orm. Mà se Amore in voi mi trasforma, mentre à voi la testifico, ne fè certo me stesso.

Rod. Se voi foste in me trasformato, vedreste l'impegno, che sforza il mio core à non inoltrarsi più auanti, per non restar deluso.

Orm. Da me Rodomira delusa?

Rod. à parte. (State accorti, o miei pensieri.) Anzi ingannareste voi stesso, con l'indurui ad amare chi è già ad altri destinata.

Orm. à parte. (Qui m'è forza scoprirmi.) Vdite, o mia adorabile Principessa; Mà pria con gli eccessi della vostra solita bontà, prometteteui il perdono per vn Reo, che solo per colpa del Destino v'offese.

Rod. A le intercessioni d'Ormondo non saprà negarlo Rodomira.

Orm. Nella vostra pietà dunque affidato, ecco vi scopro due rei, vno è Emerio, l'altro è Ormondo.

Rod. Mâ di qual delitto colpeuoli .

Orm. Emerio vedendo , che le mie male acco-
nie si rendeuanò in consolabili , e che pre-
sto erano per appestarmi la tomba ; da
pallori del volto , dalle oppressioni del
core , e da frequenti sospiri , forieri ve-
raci d'vna morte vicina , s' appose al ve-
ro , pensando , che deriuassero da vn oc-
culto amor le mie pene . Tanto fè , tanto
disse , che fui sforzato ad iscoprirgli , che
la piaga , che nel mio seno haueua forma-
ta Amore da altr' arco non fù scoccata ,
che da quello del bel ciglio di Rodomi-
ra , onde per conseruarsi vn fratello de-
terminò di perdere vna Sposa , e mi per-
mise aspirare al vostro possesso .

Rod. Fù prudente Emerio nel far cambio sì
vantaggioso , perche per conseruare vn
Ormondo farebbero ben impiegate mille
Rodomire . Mâ in che peccò poscia Or-
mondo ?

Orm. Ormondo peccò (oh Dio) col preten-
dere di volare con ali d'Icaro à sì bel So-
le . Eccouì palesi i re; à voi hora tocca , ò
l'assoluerli , ò il punirli .

Rod. Andate , e intendete , se Floro hà tro-
uato modo di conseruare Ormondo ad
Arnelinda , e poi pronuntierò la Sentèza .

Orm. Rodomira fermate , vdite , oh Dio già
partì ed io resto disperato .

S C E N A Q V A R T A .

Oronta sola .

SÌ , sì , così risoluo . O là si chiami Eme-
rio . O Amor crudele à che mi costrin-
gi ?

gi ? Se dalla distruzione delle speranze
di Cleonte di possedere Arnelinda , mi
persuadi , che la mia gioia dipèda , eccomi
pròta ad vbbidirti purchè giunga al mio
bene , si cangi resolutione , s' impegni vn
Regno , si metta sossopra vn Mondo . Mol-
to deuo ad Arnelinda , mà più à me stes-
sa , e se viuer non posso senza Cleonte ,
si procuri d'ottenerlo anche à costo delle
sodistattioni d' Arnelinda . O Dio ben-
dato quanto sei fiero , quando contro vn
cor te la pigli ; Mâ se così contro mè im-
peruerfatti , tù ancora impetra fausta à
miei desiri la Sorte . Prudenza , Consi-
glio , tacete , non mi dite nò , che deuo
à Sfortunio la vita , perche è troppo tar-
di , se preda d' vno spietato dolore più
non posso pensar , che ò à Cleonte , ò à la
Morte . Se Emerio scopri Arnelinda , e
se l' ama come la premura del di lei ri-
trato m'assicura Vedoua prima , che Spo-
sa sia Rodomira , che poi l' inclinatione di
Rodomira verso d' Ormondo , forse ser-
uirà per non perdere la Parentela della
Casa di Licia , e per quietare i Popoli , che
non approuassero lo scoglimento de' trat-
tati primieri . Resta solo acquistar l' ani-
mo d' Arnelinda ; Mâ , oh Dio , questo
è lo scoglio doue fà naufragio la speme .
Coraggio non mi lasciare ; s' vñ ogni sfor-
zo , ogni stratagemma s' adopri , e se non
gioua l' Amore , si ricorra à la forza .

*Emerio, e detta.**Em.* E comi à cenni vostri, o Regina.*Or.* La cura, che hò di render felice il vostro core, o Prencipe, mi sforzò ad incomodarui.*Em.* Tale è la gioia, che da commandi della M. Vostra riceuo, che ogni più ardua impresa non si potrebbe da me stimar per incommodo.*Or.* Per corrispondere à la vostra gentilezza, e farui conoscere quale stima io facci del vostro merito, hò determinato liberarui da quegli impegni, che vi tengono à questa Corona legato, e se haurete la bontà di darmi adito à la confidenza, col palesarmi gli arcani de' vostri pensieri, diuenir ministra de' vostri contenti.*Em.* Regina, pria, che si sciolga il nodo di quell' affetto, che mi tiene indissolubilmente auuinto à questa Reggia, si sciorrà l'alma da questo seno, anzi adorerò sì pretiose catene in eterno.*Or.* Le catene, o sian di ferro, o sian d'oro, sempre sono catene, e souengauì, che mi diceste, quando vi sollecitai à stringere con Rodomira i nodi d' Himeneo, che gli accidenti vi sforzauano à cangiar pensiero, onde io sono pronta à renderui consolato, se mi paleserete quegli accidenti, che forse non mi sono affatto ignoti.*Em.* Mentre voi tentate di sciogliermi, sempre più m' obligate con eccessi d' vna bontà senza pari; onde tradirei me stesso,

so, se non v'aprii il mio core.

Or. V'assicuro, che ritrouerete vna Regina, che haurà pietà per compatirui, e forse anche forze per farui giungere al desiato fine.*Em.* Vi dirò dunque, che in quel Ritratto, che tenete appresso di voi, la mia felicità stà ristretta.*Or.* Sapete voi di chi siano quelle sembiàze?*Em.* Pur troppo lo sò, mà in confidenza, ed obbligo di parola non mi concede il palesaruelo.*Or.* Prencipe ne mali estremi non ci voglion riguardi, oltre di che, io ancora in confidenza sò, che sono d' Arnelinda Principessa di Persia, che frà noi sotto nome di Sfortunio soggiorna.*Em.* Non ardisco negarlo, anzi vi confesso, che tale è la fiamma, che per questa Principessa mi strugge, che se non haueffi impegnato à Rodomira il mio core, d'altri non si faria, che d' Arnelinda.*Or.* Nò nò, seguite pure l' inclinatione del vostro core, perche io stessa l'approuo.*Em.* Mà, che diranno i Popoli?*Or.* Sarà mia cura tirare à fine vna impresa à voi non per anche palese.*Em.* Nella vostra prudenza affilato, v'ubbidirò à la cieca. Mà, che deggio in tanto operare?*Or.* Non altro per hora, che procurare d'acquistarui la gratia d' Arnelinda cò espressioni d' affetto, che io dall'altra parte con la Reggia autorità combatterò vn core,

che in fine non è di Diamante . Mà ec-
cola, che tutta sospesa sen viene; partiteui.
Em. Vbbidisco .

S C E N A S E S T A .

Sfortunio , e Oronta .

Sfor. **A** Lma viua d'vn morto petto , do-
ue mi guidi ?

Or. Arnelinda Principessa di Persia .

Sfor. à parte. Oh Dio , che ascolto ? io sono
doppiamente tradita .

Or. Non rispondete ad Oronta ?

Sfor. Perdonatemi , o Regina , che da varij
pensieri sopraffatto , non intesi , che no-
minaste Sfortunio .

Or. Quando vi dissi Arnelinda , nominai
Sfortunio, di cui à gran ragione mi dol-
go per hauermi sino ad hora celata così
gran Principessa, sotto l'ombre così im-
proprie della vostra conditione; Onde se
non sperassi di trouare in voi la bontà di
condonare a' miei errori , perche inuo-
lontarij , accuserei le Stelle per troppo
crudeli, mentre mi sforzono ad appa-
rire contro mia voglia inciuiile .

Sfor. Da quelle Stelle appunto , che si sono
auizzate à rendermi lo scherzo d'vna vo-
lubil fortuna, hauete voi appreso à pren-
derui gioco d'vn'infelice vagante , che
quini hora si portaua per prendere dalla
M.V. congedo .

Or. Principessa, non è più tempo di nascon-
derui: già i vostri accidenti sono à tutta
questa Corte palesi, ed io hò impegnata
la parola, e la Corona istessa , di non la-
sciar-

sciarui da me partire , senza prima darme
auiso al Rè vostro Padre , che mesto so-
spira la vostra perdita .

Sfor. à parte. (Misera Arnelinda, che farai?
Rodomira infedele, così ti conseruano i
Secreti palesati in Confidenza?) Regi-
na, quando ancor fossi quella, che voi pre-
sumete , vorreste tener prigioniera vna,
che venne libera ne vostri Stati ? e questa
saria la Fede dell' hospitalità , che anche
a' nemici s'osserua? questa la protettio-
ne d'vn'infelice, à cui non resta , che at-
tendere da la crudeltà del suo Destino
la morte ?

Or. Sentite quanto voi v'ingannate o adora-
bile Principessa, e se ad altro aspiro, che
à testificarui le obligationi , che vi pro-
fesso, col renderui felice . Emerio Pri-
mogenito Principe , ed herede del gran
Regno di Licia, à voi ben noto , arde per
voi, onde hò pefato col cōsenso del Rè vo-
stro Padre, stabilir cō lui le vostre Nozze .

Sfor. Oronta, in darno v'affaticate , e già,
che la sorte mi tradì col scoprirmi, vi sog-
giungo , che abborrisco Emerio , non
curo Regni, odio il nome di Nozze .

Or. Le mie pari non sono auezze à negatiue
così libere , e se non compatissi i vostri
affanni , vi farei vedere , che le Regine
hanno vnita a' consigli la forza per farsi
obbedire .

Sfor. Da Sudditi, non da gli vguali .

Or. Cangiare Arnelinda pensiero , perche
Cleonte non sarà mai vostro ; perche ad
altri hà obligata la Fede .

A T T O
SCENA SETTIMA.

Cleonte, e detti.

Cle. **S** Fortunio, già, che siete scoperto per Arnelinda, sappiate, che la Regina v'inganna; non sarà Cleonte, che è vostro, o della morte.

Or. Temerario, così si rapognano le Regine?

Cle. Barbara, così si tradisce l'innocenza?

Sfor. a parte. (Dunque Cleonte è fedele)

O mio adorato Cleonte, perdonami . . .

Or. Anche sù gli occhi miei si calpesta il mio Trono? Armi, Genti, Soldati, oh Dio, chi mi soccorre? si custodiscan le Porte della Reggia. Attendi o Cleonte, vdite Arnelinda, e guardate à quai termini giunga la mia sofferenza, che oltre modo oltraggiata, pure è pronta al perdono, purché si tróchino i nodi d'vn Amor così ingiusto.

Cle. A voi non tocca . . .

Or. Amutisci indegno, che hor non chieggo risposta; mà quiui ben guardato pensa, e risolui, o d'incontrar la tua fortuna, o vna barbara morte. E voi Arnelinda, consigliateui con la vostra prudenza, che à voi stà il diuenire o fabra delle vostre gioie, o della morte di Cleote.

SCENA OTTAVA.

Cleonte, e Arnelinda.

Cle. **A** lma dell'alma mia, cor del mio core, ed è pur vero, ch'io vi rimiri placata?

Ar. Cara gioia di questo seno, mio adorato tesoro, ed è pur vero, ch'io vi riconosca fedele?

Cle.

Cle. Questo seno non fù mai, che vn Mongibello d'ardore, ed vn'asilo di fede.

Ar. Ah Cleonte, che chiamerei mio vnico bene, se la fortuna non mi ti togliesse prima di possederti, quanti affanni mi costa la tua capricciosa partéza da nostri Stati.

Cle. Sono miei, o bella, i vostri tormenti; mà se dilungai da la vostra Reggia il piede, non fù vanità di capriccio vagante; mà necessità d'acquistarmi quei chiarori di gloria trà l'armi, che i miei incogniti Natali non mi dierro, per farmi degno di voi.

Ar. Le vostre qualità, il vostro coraggio, ed il vostro sembiante, di cui era à bastanza pago il mio core, non doueano renderui così sollecito; mà già, che al passato non è rimedio, ditemi come faremo ad ismozar gli sdegni di questa Tigre vmanata, che ad altro non aspira, che ad uccidere in vn petto due vite?

Cle. Penso inuolar voi, e me con la fuga al periglio.

Ar. E' difficile l'impresa, che sono guardate le Porte della Reggia.

Cle. Sì, mà della porticella secreta, che guida alla galleria delle Statue, per cui si scende al Giardino, è in mio potere la chiave, onde per quella fuggendo, e dal Giardiniere impetrate rustiche vesti, incogniti troueremo lo scampo.

Ar. All'opra dunque, o mia vita.

Cle. Maledetto incontro; Ecco Rodomira, che per quella appunto sen viene; proueremo,

remo,

remo, se potiam captiuarla, che se non ci riesce, non mancherà la forza per sbrigarci da vna semplice Donna.

S C E N A N O N A.

Redomira, e detti.

Red. Come qui soli vi trouo?

Ar. Ecco, o Sourana Principessa, vna coppia d'infelici, fatti scopo dell'ira d'Oronta, à qual resta solo l'attendere da suoi mal concepiti furori la morte già minacciata, se la vostra pietà non ci soccorre.

Red. Come esser può, che la Regina obligata dalla feruitù, e valor di Cleonte, e tenuta della vita à Sfortunio, la lor morte minacci?

Cle. Così è mia Signora, mà se mai vi mossero à pietà le giuste lagrime d'un core afflitto, soccorrete questa Principessa per cui riuerente imploro il vostro fauore.

Red. Il merito di sì gran Principessa, m'obliga ad vna particolare assistenza; però dite, che deggio fare?

Cle. Per non stordirui dunque con la narrazione di ciò, che sò, che v'è noto, dirò solo (chiedendoui però prima humilmente perdono, douendo dolermi d'vna Regina, che v'è Madre) che i deliri d'Oronta sono à tal segno arriuati, che mi minacciano ò à perder la vita, o questa bella, che adoro, col destinarla in Isposia ad Emerio à voi promesso.

Red. Se Amore, che adegua ogni disuguaglianza, non acciecase i lumi a gli Aman-

ti, approuetei ancor io più tosto l'electione d'un Rè, che d'un priuato, à cui la Fortuna non seppe contribuir, che la Spada.

Ar. Saria vera la vostra propositione, se in Cleonte non restasse la speranza di riconoscere vn giorno i proprij Natali, quali chi sà, che non siano Regij?

Red. Se, per quanto in questa Corte si dice, fin da le fascie fù nudrito in Persia, come sono incogniti i di lui Natali?

Ar. Vi fù portato è vero in fascie, si può dire da vna forte, che fin nella culla si prese à beffarlo, mà da gli arredi in cui era inuolto, e da la venustà dell'Aio, anzi da la premura, con cui lo celaua, comprese mio Padre, non esser egli di vulgar nascita, onde morto in breue il custode d'vna morte improuita, meco volle, ch'ei fosse nudrito. Onde considerate, o saggia Principessa, se vn Amore cresciuto con noi fin da prim'anni si può ridurre à ceder le proprie pretensioni anche ad vn Monarca d'un Mondo.

Red. Ammiro o bella la vostra Costanza, e per inuolarui all'imminente periglio, eccomi pronta ad espormi à gli sdegni d'vna Madre Regina.

Cle. Quali gratie potrò mai renderui, o mia Signora? Mà in qual guisa v'adoprerete.

Red. Meco per la porticella secreta, per cui entrai, condurrò Arnelinda à le mie stanze, e ne miei Gabinetti rinchiusa, la celerò sino a' Raggi del Sole fin che inuola-

uolato il Regio Sigillo, e formato vn Passaporto, ridonerò à voi la libertà, acciò che con la fuga ambi in Persia ritorniate à godere de' vostri amori.

Ar. Rodomira

Rod. Tacete, che non è tempo d'indugi, andiamo.

SCENA DECIMA.

Cleante, e Oronta con guardie.

Or. **E** Comi à far l' vltime proue della tua ostinata baldanza. Mà dou'è Arnelinda?

Cle. Arnelinda, se tù nol sai già viue sott' altro Clima, e presto la vedrai con poderoso essercito ritornata ad isuellerti quella Corona, che fatta abomineuol peso di Tempie sacrileghe, quanto pria t' adornò, tanto hora ti rende odiosa à gli huomini, ed à gli Dei.

Or. Perfido incantatore, rapirmi le Principesse cattive, e poi colmarmi d'ingiurie? e lo soffrirà Oronta? e lo sopporterà questo core? Ah nò, traditi miei spiriti, l'offeso mio honore vi chiede vendetta. Circondatelo Soldati.

Cle. Poi farm' altro, o furia d' Auerno, che morire? Morirò, mà tù non trionferai mai di quest' alma, anzi nudo spirito, ombra vagante infesterò le tue gioie, m' opporrò a' tuoi contenti; Sù Ministri che fate, satiate col mio sangue la sete di questa Tigre.

Or. Non hà, o Cleonte sensi di Tigre, chi
an-

anche nell' estremo offesa è pronta à perdonarti.

Cle. Son lusinghe da Sirena i tuoi vezzi.

SCENA VNDECIMA.

Emerio, Ormondo, e detti.

Em. **R** Egina, quali nouitadi son queste?

Orm. **R** Perche così turbata o mia Signora vi trouo?

Or. Contro questo innolatore delle Principesse sono drizzati i miei giusti furori.

Em. E che, forse è stata Arnelinda rapita?

Or. Questo audace osò, non sò come sottrarre dal mio potere la Principessa di Persia.

Em. à parte. Oh Dei son morto.

Orm. Oronta, se per opra d' incanto non fuggì Arnelinda, in questa Reggia soggiorna, perche troppo è custodita ogni porta.

Or. Soldati ò là, si cerchi ogni più nascosto loco di questa Reggia, ne si perdoni, ne meno à gabinetti di Rodomira, e se Sfortunio si troua, si conduca al mio aspetto. In tanto o Principi, che mi consigliate?

Em. La Maestà Vostra sin ne' proprij appartamenti oltraggiata, chiede la douuta vendetta, e la sola vita di questo temerario, che da Vostri fauori inalzato senz' alcun merito osò tradirui, può renderui fattisfatta.

Cle. In altro loco ti farei ben pagare il fio delle offese, che tù mi fai. Mà sappi, che se la Fortuna non mi concesse Regni ma-
le

le impiegati come à tè, non mi negò però vna destra, per acquistarli.

Orm. A che più indugiate, o Regina, à fulminar la sentenza? attendete ancor noui oltraggi e che diranno i Popoli nel vederui così indulgente?

Or. Cleonte, che dici? o vita, o morte; tu m' intendesti.

Cle. Oronta credeuo, che tu sapessi, che non mi spauenta la morte, e che senza Arnelinda odio la vita.

Or. Alla morte sì (pur lo dirò) alla morte si conduca l' indegno.

Cle. Andiamo o Ministri, leuatiemi vna volta d'auanti à gli occhi quel mostro inumano. E voi aure vezzose, che intorno alla mia Dea liete spirate, ditele, che moro Amante, e che altro oggetto non arriuò mai à cancelar nel mio seno quell' effigie, che Amore sin da prim'Anni v' impresse. Ah Arpago, Arpago, Manie, e non Corone, doueui preflagire à questo misero, quando ti chiedea notizia de' suoi natali.

Or. à parte. Arpago? oh Dei, che intesi qual gelido sangue mi scorre per le vene? qual nouo affetto mi ferpe in seno? Cleonte, qual Nume inuocasti? Quale Arpago chiamasti? di quai Natali fauellasti?

Ele. Se con prolungarmi per maggior tormento la morte, credi farmi cangiar pensiero, t'inganni, perche, chi hà coraggio per morire, hà ancor spirito per soffrire.

Or.

Or. Nò nò, o Cleonte, già la ragione predomina, e troppo m' importa saper chi sia questo Arpago.

Cle. Per appagarti adunque, e renderti, per la mia morte vn guiderdone di quella humanità, quale tu non conosci; Sappi, che Arpago fù vn tempo mio creduto Genitore, quale alleuatommi nella Reggia di Persia, al fine giunto a morte, mi diè contezza non esser egli mio Padre, e mentre s' accingeva à scoprirmi i miei veri Natali, colto dalla Morte spirò, bene è vero, che pria di morire, mi disse, che forse vn giorno mi risplenderebbe vna Corona sul Capo; se hauessi saputo celare quanto era per dirmi. Mà perduta la fauella non potei saper altro.

Or. Di quale età era Arpago.

Cle. L'ottantesimo di sua vita contaua.

Or. Di che statura?

Cle. Quasi vguale alla mia.

Or. Quanto tempo è scorsò da che ti portò in Persia?

Cle. Frà pochi giorni finirà il quinto lustro.

Or. Oh Dei, chi mi soccorre? Dalla fouerchia gioia sopraffatto il mio core vien meno. Mio Figlio. Mio tanto sospirato, perche perduto, tesoro. Tu sei il mio pargoletto Astiage inuolatommi dal Re mio Consorte, per sottrarti all'Ira di Mitridate suo Fratello, che aspiraua al Nostro Regno, ed il barbaro, quando ti vidde fuggito fece credere à questi Popoli la tua morte. Prencipi riguardate, se nel

brac-

braccio destro vna Rosa fiammeggia, che tale appunto il mio caro Astiage la portò impressa dal vtero Materno.

Em. Ecco fiammeggia e la Rosa.

Orm. O come ben porporeggia!

SCENA VLTIMA:

Rodomira, Arnelinda, Floro, e detti.

Flo. **R**egina si è ritrouato Sfortunio ne' Gabinetti della Principessa Rodomira, ed eccoli, che vengono à voi.

Ro. Ecco o Regina, o Madre, à vostri piedi prostrata vna figlia, che per quell' affetto, che non mai fù da ombra fosca di sdegno turbato, vi chiede la vita di due innocenti, e se per mia causa fù questa bella Principessa in questa Corte scoperta, hauendo io mancato al Secreto in Confidenza, sono ancor tenuta d'innuolarla al periglio; e se fui ardita rapirla con la fuga à vostri sdegni, il mio errore non è affatto indegno di scusa, e doue pur questa mancasse, supplisca la vostra bontà, quale imploro.

Or. Se bene l'opporfi a' voleri de' Regnanti, quali si siano, è sempre dannabile, particolarmente ne figli, però forgete, e con l'accogliere il vostro fralesso Astiage in Cleonte scoperto, confessate, che fù forza di sangue, che sì come indusse mè ad amarlo, così trasse voi à proteggerlo.

Ro. Se dunque Cleonte è mio fratello, l'abbrac-

braccio, e come à mio Rè me gl'inchino.
Cle. Mia germana, se à le obligationi, che con voi mi corrono, per la pietà, che mostraste verso di mè, s'aggiungono quelle del sangue, liate pur certa, che nulla haurete da bramare da vn fratello, che tanto sapeste obligare.

Or. E voi o incomparabile Principessa, con quei sentimenti riceuerete le scuse d'vna Regina, che con voi usò tanti rigori? hora si vi farà di mestieri d'impiegare tutta la vostra bontà per compatirmi; mà se l'offerta d'vn figlio, che voi stimaste degno de vostri affetti, può ricompensare le ingiurie; Eccolo vostro.

Ar. Anche à costo della mia vita haurei comprata gioia sì cara, e voi mia riuerita Signora, non douete addurre scuse di quanto opraste per impulso di sangue.

Cle. Mia adorata Arnelinda, pure vna volta vi stringo al seno.

Or. Mà per duplicare in questo giorno la gioia di questa Corte resta a prouedere a Rodomira di Sposo.

Em. Astiage vero Rè della Media, se v'offese in qualche modo la mia lingua, attributene la causa ad Amore, che introdotta nel mio seno vampe cocenti per Arnelinda, mi fece tradire anche me stesso; Onde io, che quà mi portai, per stringermi in Himeneo con la Principessa Rodomira, con la di lei priuatione punirò in me medemo l'ardir passato, e se poi merita qualche fauore vna perpetua amistade,

95 ATTO TERZO.

de, che v'offro, vi supplico a concederla al Prencipe Ormondo mio Fratello, a cui, perche si renda degno di sì alta Principessa, cederò di buona voglia lo Scettro.

Cl. Sono, o Prencipe, così obliganti le vostre espressioni, che non deggio, ne posso contraddirui, purchè Rodomira vi acconsenta.

Ro. Non hò voglia, che non sia subordinata a comandi del mio Rè.

Orm. Cara destra da mè tanto sospirata, che legghi con indissolubil nodo il mio core a sì bell'oggetto, e la mia fede a sì gran Rè.

Or. Hor che mercè di questi fortunati euenti, sono vniti trè i più formidabili Regni dell'vniuerso, cioè della Persia, della Media, e della Licia, andiamo al Tempio a solennizarne le Pompe, e con renderne a' Numi tutelari di questo Regno le gratie, da noi apprenderà il Mondo, che li traugli al fine seruon di scala a le gioie.

Fle. Ed io imparo, come si conseruino hoggi giorno li Secreti in Confidenza, quall da quà auanti si potranno chiamare Secreti alla Moda.

